N. 40 — Domenica 9 Febbraio — ANNO XXX — 1896 TORINO — Dom[...] N. 40

LE INSERZIONI
si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

I pericoli delle istituzioni monarchiche

L'Opposizione costituzionale di S. M. tace completamente. Tace per più ragioni: perchè non ha a capo un uomo forte, di valore riconosciuto, di abnegazione coraggiosa: tace perchè i varii caporioni delle varie frazioni oppositrici sono discordi fra loro, gelosi l'un dell'altro. Ognuno vorrebbe spingere il collega ad attaccare il Ministero, a levare, come suol dirsi, le castagne dal fuoco; ma vorrebbero che nessuno sfruttasse l'attacco.

L'Opposizione tace ancora e lascia fare senza una parola di protesta o di ammonizione, perchè evidentemente la pubblica cosa è in condizioni così deplorevoli che pigliarne il peso fa paura: e la successione del presente Ministero è respinta con terrore in questo momento.

Tutte queste ragioni del silenzio delle Opposizioni costituzionali saranno poco patriottiche; ma sono vere ed hanno fondamento. Ora i fatti bisogna pigliarli ed esaminarli come sono, non come dovrebbero essere; e noi non siamo qui per celare o nascondere la realtà.

Nel silenzio delle Opposizioni, nel loro tacito egoismo, il Ministero usa ed abusa della sua potenza, la converte addirittura in prepotenza, cui nemmeno il patriottismo ed il buon senso degli amici o della Maggioranza parlamentare ministeriale valgono a frenare.

Parrebbe pure che questa Maggioranza sia fra tutti la più contenta e soddisfatta. I suoi membri sfruttano senza meglio possono le loro posizioni di ministeriali; ottengono nelle anticamere dei Ministeri i favori, le commissioni, le prepotenzuole e le porcheriole di cui credono avvalersi per mantenere e accrescere la propria influenza elettorale. Anzi quei favori e quelle concessioni si ottengono tanto più facilmente in queste circostanze perchè la Camera è chiusa e il controllo di essa non è lì ad aprire gli occhi sopra ogni atto di amministrazione.

Poi i ministri ed i vice-ministri, appunto perchè sono maggiormente in peccato, si fanno più pronti a cercare l'assoluzione degli amici con un'indulgenza e una larghezza che è manna pei deputati nuovi o dappoco come troppi sono nella Maggioranza ministeriale.

Senza controllo dell'Opposizione costituzionale, senza freno della parte ministeriale stessa, il Gabinetto va avanti all'impazzata e compromette non solo le finanze dello Stato e l'economia del Paese, ma dissipa le forze vive del suo esercito, e non rileva certo l'onore nazionale di fronte alle Potenze straniere.

Nella distribuzione e divisione dei poteri che compongono il Governo costituzionale parlamentare, la più parte pensano che anche quando manchino le Camere, il Ministero italiano debba trovare un argine sicuro nella potestà del Re, nell'autorità della Corona.

Che in altri tempi e in circostanze eccezionali, ministri di valore anche superiore all'on. Crispi, ministri certo assai più venerabili di lui, abbiano trovato nella volontà del Re una espressione più forte ed una imposizione o un indirizzo diversi, è vero; e la storia del Regno di Vittorio Emanuele II ne registra parecchie di queste circostanze e di questi momenti eccezionali.

Quella espressione d'una volontà personale del Sovrano sortì fortunatamente sempre un buon esito per la patria nostra.

Ma non è da dire, per questo, che quelle eccezioni debbano costituire la regola. E bisogna convenire che, nel nostro regime costituzionale, pochissima iniziativa nella vita pubblica è lasciata al Re, appunto perchè il Re è irresponsabile, e degli atti di lui rispondono solamente i ministri.

Intanto con queste teorie e finzioni costituzionali, oggigiorno che il Ministero è senza controllo parlamentare e si sbizzarrisce in imprese pericolose, il paese esausto, il paese che vede un brutto avvenire e che vede i pericoli dei fatti che accadono, ne fa risalire una parte di responsabilità fino alla Corona, senza meditare e darsi ragione che la Corona nel nostro reggime non può avere alcuna responsabilità.

Eppure non facciamoci illusioni: mentre abbiamo il Sovrano certamente più corretto e più costituzionale che si possa desiderare, voi non potete non ascoltare dattorno e osservazioni o domande che valgono perfino pubbliche censure: — perchè il Re non fa questo? perchè tollera quest'altro? non può il Re mettere un argine e far valere la sua volontà?..... Questo voi sentite ripetere da più parti, e il prestigio dell'Autorità reale e del potere della Corona è assai discusso o per lo meno è assai fluttuante a seconda delle buone o cattive notizie che si spargono in questi momenti di vita nervosa e inquieta e di ansia penosa.

Un fatto simile non è mai accaduto in passato, e non è mai accaduto in misura pari alla presente. Ed è anche questo uno dei tanti effetti dell'energico Governo extraparlamentare dell'on. Crispi.

Ad ovviare in parte a questi danni da un pezzo si propone la istituzione di un Consiglio della Corona, il quale appunto corrobori e rafforzi la iniziativa del Re e serva di freno o di controbilancia alle esorbitanze del potere ministeriale, come avviene oggi.

Ma di questo argomento non è il caso di parlare oggi; lo faremo forse presto in altro discorso.

Oggi questo ci preme di notare, che la situazione creata dal Ministero Crispi, oltre i danni reali arrecati alla solidità finanziaria, economica, politica e militare della patria, ha anche menomata l'autorità e il credito di due poteri così importanti e così essenziali alla buona funzione del nostro regime costituzionale.

In questo indebolimento dell'Autorità reale e parlamentare, le frazioni estreme si agitano e si fanno avanti; esse sfruttano il malcontento e pensano che non hanno che a guadagnare degli errori altrui.

Così è che il partito radicale della Camera protesta energicamente contro la chiusura del Parlamento, come prima, pigliando per sè la quistione morale, aveva tentato di mostrarsi esso solo vindice del retto e onesto funzionamento dei nostri ordini costituzionali.

E il partito socialista, traendo argomento dalle spese africane e dalle strettezze economiche delle plebi che non vedono ancora l'alba di miglior avvenire, si dispone ad agitare le masse e ad animarle contro il regime presente.

Contro alle prepotenze e all'autoritarismo del Ministero, mentre sono attutiti e scemati il potere regio e la potestà parlamentare, il Paese non vede elevarsi che un partito energico: il radicale; contro l'on. Crispi non ha coraggio di piantarsi che un nome: l'onorevole Cavallotti.

Questa condizione è triste e dolorosa; ma noi apposta rileviamo i pericoli che minacciano oggi le istituzioni nostre, perchè il giorno che il Paese sia più insofferente delle gravezze impostegli dal presente Ministero o da altro simile ad esso, e ne voglia scuotere il peso, allora non si trovi abituato a dimenticare le altre potestà quali sono la Corona e il Parlamento, e non abbia l'occhio troppo rivolto soltanto ai partiti estremi.

I valori delle dogane.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 15,30:

La Commissione centrale per i valori delle dogane ha ormai terminati i suoi lavori. Furono generalmente assegnati per il 1895 prezzi alquanto minori di quelli stabiliti per il 1894, anche per il ribasso dell'aggio nel 1895 rispetto all'anno precedente. Tra le variazioni approvate dalla Commissione sono notevoli le seguenti: aumento di prezzo per vini all'esportazione, diminuzione all'importazione; aumento per i petroli; diminuzione per gli zuccheri ed il glucosio; diminuzione per la canapa, il cotone, le lane, i mobili; aumento per la seta tratta, i tessuti, i velluti, la seta; diminuzione pei cascami in seta. Qualche ritocco fu dato, parte per aumenti, parte per diminuzioni, nelle categorie « colori e prodotti chimici ».

La leva sulla classe del 1876.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 20,45:

Un decreto del ministro Mocenni ordina che sia eseguita la leva militare sui giovani nati nel 1876. Determina che la sessione di questa leva si apra il 2 marzo prossimo; che l'estrazione a sorte cominci il 1° aprile e si compia senza ritardo; che le sedute dei Consigli di leva per l'esame definitivo per l'arruolamento degl'inscritti comincino il 15 maggio. Infine la sessione di leva si chiuda il 30 settembre.

I prefetti e sotto-prefetti convocheranno pel 2 marzo i Consigli di leva all'oggetto di proclamare l'apertura della sessione suindicata e procedere, in pari tempo, alle operazioni indicate dal paragrafo 75 e seguenti del Regolamento sul reclutamento dell'esercito.

Un'elargizione del Re ai poveri di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,45:

Stamattina, mentre i componenti la Società clericale *Romanina*, compiendo con carri una passeggiata di beneficenza a favore dei poveri di Roma passavano pel Quirinale, il Re fece rimettere ai soci lire cinquemila per mezzo del capitano di fregata Serra, suo aiutante. Questo atto fu accolto da applausi e grida fragorose di: *Viva il Re!*

Le nomine dei sindaci.

Roma, 8, ore 21,10. — Si debbono ancora nominare 400 sindaci. Il ritardo nella nomina proviene dal fatto che nelle rispettive Amministrazioni comunali non è bene chiarita la posizione dei vari partiti.

I decreti sulle promozioni.

Roma 8, ore 21,10. — Neanche oggi i decreti sulle promozioni sono stati restituiti dalla Corte dei conti, cui erano stati inviati per la registrazione.

Bollettino militare.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 20,45:

Il *Bollettino ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Arma di fanteria. — Marcid, capitano addetto alla Divisione di Torino, è trasferto a quella di Perugia — Morra, capitano addetto alla Divisione di Genova, è trasferto a quella di Perugia — Curati, tenente-colonnello al Distretto di Cuneo, è collocato a riposo — Cornaro, tenente nel 2° reggimento alpini ed ufficiale d'ordinanza del generale Besozzi, è esonerato dalla detta carica d'ufficiale d'ordinanza — Capone, tenente nell'80° regg. fanteria, è trasferto al 18° id.

Ufficiali destinati in Africa. — I seguenti ufficiali sono trasferti nelle truppe d'Africa: Ghera, tenente nel 22° regg. fanteria; Molinari, id. nel Distretto d'Ivrea; Cillo, id. nel 4° reggimento fanteria; Ferrari, id. nel 1° regg. alpini; Liotta, id. nel 55° regg. fanteria; Corsi, id. nel 18° regg. fanteria; Bonati, id. nel 6° reggimento bersaglieri; Gregori, sottotenente nel 7° regg. fanteria; Biagini, tenente nel 1° regg. alpini; Ancona, tenente nell'8° regg. bersaglieri; Lemetre, sottotenente nel 91° regg. fanteria; Cerruti, id. del Distretto di Alessandria; Grillandini, id. nel 2° regg. alpini.

Arma di artiglieria. — Berrotti, tenente addetto al Comando locale di artiglieria d'Alessandria, è incaricato di reggere il Comando della sezione staccata dell'artiglieria a Tenda — Rani, tenente addetto al Comando locale d'artiglieria d'Alessandria, è trasferto al 5° reggimento artiglieria — Mori, tenente nel 23° reggimento d'artiglieria, è trasferto al Comando d'artiglieria a Mantova.

Arma del genio. — Gasca, tenente nella Brigata genio-ferrovieri, è nominato cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia.

Corpo contabile. — De Stefani, sottotenente contabile in Alba, è richiamato in servizio e destinato al 62° regg. fanteria — Pancrazio, tenente contabile presso il 2° regg. fanteria, è trasferto al Distretto di Livorno — Figliasi, tenente contabile presso il 4° regg. fanteria, è trasferto presso il Consiglio d'amministrazione delle compagnie di sanità militari.

La regina Taitù invita Baratieri al suo campo.

Una ricognizione di Baratieri oltre Entisciò.

Fantasie africane.

La regina Taitù a convegno con Baratieri;

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 15:

L'assoluta mancanza di notizie, che ormai dura da parecchi giorni, riesce poco spiegabile in questi circoli politici. Dopo aver fatto annunciare imminente ed inevitabile una battaglia, il Governo si racchiude ora in un mutismo ostinato. Ora, mentre si comprenderebbe che esso non voglia rendere pubbliche le mosse di Baratieri, per il timore, già altre volte manifestato, che ciò possa compromettere il successo, non si comprende ugualmente ch'esso tenga il Paese completamente al buio anche sulle mosse nemiche, mentre prima dava notizia almeno di queste.

Davanti ad un siffatto silenzio si trovano già quasi disarmati i soliti fabbricanti di ipotesi e di induzioni, la cui fantasia aveva tanto lavorato gli ultimi giorni a compulsare la topografia del teatro della guerra ed a cavarne fuori tutte le combinazioni possibili ed immaginabili. Ma ora essi si trovano affatto sviati, mancando loro qualsiasi punto di partenza. Quali sono, infatti, le posizioni attuali delle due parti, dopo quelle che ci aveva segnalato tre giorni or sono la *Stefani* e, con essa, Marcatelli? Menelik ha continuato la marcia verso Adua e verso Axum? È sempre fisso nel suo proposito dell'incoronazione o si accinge, come è stato detto, ad un'irruzione nel cuore della Colonia?

E Baratieri quali obbiettivi strategici ha ormai? Che movimenti ha fatto fare in questi giorni alle truppe? Si sono rinnovate scaramuccie, come quella del colonnello Albertone, che per primo vi ho segnalato e che, trapelata di straforo e quasi smentita, venne poi confermata ieri? Io vi trasmetto tutte queste interrogazioni, perchè le conversazioni e le informazioni, qui, mancano di qualsiasi dato positivo.

E le notizie che si fanno circolare, tanto per far vedere che si sa qualcosa di nuovo e di *sensazionale*, sono di una stravaganza e anche di un'amenità incomparabile.

Potete mettere nel numero questa che è raccolta dalla *Capitale*, la quale asserisce venirle da persona altolocata. Secondo la *Capitale*, adunque, nelle sfere dirigenti del campo scioano non si sarebbe rinunciato a nuovi tentativi per trattare la pace. La stessa regina Taitù, anzi, si sarebbe ora messa ad assumere personalmente tali trattative, ed avrebbe fatto sapere a Baratieri ch'essa vuole recarsi a tale effetto nel campo italiano.

Non ho bisogno di indicarvi l'inverosimiglianza di una simile notizia. La regina Taitù è stata dipinta sin qui come la più accanita nemica nostra, e la più ardente del partito bellicoso fra gli scioani. È difficile che essa muti ora, senza che siasi fatto sin sopravvenuto a motivare il cambiamento.

Se, inoltre, fossero così serie le intenzioni di pace degli scioani, e se esse avessero una vera probabilità di esito buono, il Governo non avrebbe preparato, come ha fatto, altri quattro battaglioni: e non avrebbe messo a rumore tutta la Stampa, lanciando come *ballon d'essai* la notizia di una spedizione all'Harrar, ridotta magari poi alle proporzioni di una spedizione ad Assab e ad Aussa.

Ma, come vi ho detto, si sa così poco che l'unico modo di dare delle notizie è raccogliere anche le più strampalate, come è questa.

***

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 20,50:

L'*Esercito* così conferma le voci di trattative di pace che vi segnalai nel pomeriggio:

« Ci risulterebbe che le ultime notizie pervenute al Governo dal generale Baratieri confermerebbero come in questi ultimi giorni il negus abbia dimostrato ancor più apertamente le sue disposizioni per la pace. In questo senso sarebbero state fatte nuove offerte a Baratieri. Si afferma anzi che la stessa regina Taitù abbia mandato un suo messo al nostro comandante, pregandolo di recarsi personalmente presso di lei per trattare la pace. Baratieri avrebbe risposto che non poteva lasciare il comando delle truppe affidatogli dal Re; ma per aderire in qualche modo alla richiesta, inviava un ufficiale del suo stato maggiore, incaricato di prender conoscenza delle proposte di pace.

« Baratieri avrebbe però soggiunto che queste trattative non volevano dire sospensione delle armi, perciò egli si considerava libero di continuare ugualmente le sue operazioni militari.

« Ci sarebbe anche riferito che gli scioani, a conferma delle intenzioni dimostrate dalla loro sovrana, avrebbero ritirato alquanto la linea dei loro avamposti. Cosa che ha fatto cessare lo scambio di fucilate che, in questi giorni, spesso avveniva coi nostri avamposti. »

Anche l'*Opinione* raccoglie la voce che la regina Taitù abbia invitato Baratieri a recarsi al campo scioano per trattare la pace. Aggiunge che Baratieri vi avrebbe spedito il capo del suo stato maggiore, Salsa.

Riferisce anche, senza garantirla, la notizia che Baratieri abbia domandato rinforzi.

L'*Italia Militare*, ritenendo fondatissima la notizia delle trattative iniziate dalla regina Taitù, dice: « Secondo noi, Taitù vuol farsi incoronare tranquillamente. »

Un importante Consiglio di ministri.

Il programma per l'Harrar.

Disparerì fra i ministri.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 18,15

I ministri si sono radunati a Consiglio quest'oggi, alle ore 16. Tale Consiglio ha avuto per unico oggetto le cose d'Africa, dovendo l'on. Crispi dare comunicazione ai colleghi degli ultimi telegrammi di Baratieri, in modo che tutti i ministri siano in grado di conoscere la situazione odierna, tenuta gelosamente segreta.

A questa situazione si collega un intero programma per l'Africa che l'on. Crispi ha sottoposto oggi ai colleghi. Uno dei punti principali di esso è realmente la spedizione all'Harrar, a cui Crispi è più che mai deciso, benchè da qualche giorno gli ufficiosi abbiano attenuato il loro linguaggio in proposito.

Si tratterebbe di vedere quale sia la spesa che ciò importerebbe, e come vi si potrebbe far fronte su questo argomento i ministri si mostrarono tutt'altro che concordi. La discussione dovevette essere stata vivace: perchè ora più che mai fanno capolino le avversioni di qualche ministro ai vasti e costosi ideali dell'on. Crispi, il quale vorrebbe attuarli, non solo senza il consenso del Parlamento, ma anche contro il suo voto, esplicitamente espresso nell'ordine del giorno che ha chiuso la discussione d'Africa.

I ministri sarebbero dunque divisi nell'apprezzamento della questione finanziaria e della questione politica. E qualcuno di essi, a quanto mi risulta, avrebbe nel Consiglio odierno manifestato intenzioni punto concilianti.

***

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,5:

L'*Esercito* scrive: « Secondo nostre informazioni, abbiamo da buona fonte, ma riferiamo con le debite riserve, che Baratieri avrebbe ieri telegrafato al Governo che per condurre a termine la campagna gli occorrerebbero altri notevoli rinforzi di fanteria ed artiglieria e molto materiale del genio e grande quantità di muli e provvigioni.

« Il Consiglio dei ministri avrebbe dovuto oggi occuparsi di queste richieste. Corre voce che i pareri non sarebbero troppo concordi in proposito. »

A proposito dell'on. Saracco si legge che cosa ne scrive un intimo del presidente del Consiglio nel *Mattino* di Napoli:

« Sono sicuro che anche ora Crispi vede nettamente la necessità di occupare lo Harrar se si vuole spezzare quel potente arnese di guerra che va diventando l'Abissinia; e che, se egli fosse veramente quel dittatore che dicono, a quest'ora una spedizione sarebbe già in cammino.

« Ma come fare entrare nel cervello dell'onorevole Saracco l'idea, abbastanza semplice, che per aver ragione di Menelik noi dobbiamo chiudergli la via del mare? L'on. Saracco non è un ostinato solitario; egli è il rappresentante ufficiale di tutta una parte dello spirito pubblico italiano, che dell'importanza colossale del problema coloniale non ha ancor capito nulla, nè è possibile di capire nulla. Di qui la sua forza contro la quale è ben difficile lottare.

« E poichè in Italia gli uomini di vista corta, di cuore tapino, di spirito angusto prevalgono sempre, vedrete che Saracco finirà per vincere, e che non si andrà all'Harrar, ingolfandoci in una situazione senza fondo, che fiaccherà ogni nostra energia, e che ci trarrà alle estreme miserie e alle viltà estreme. »

Una ricognizione di Baratieri oltre Entisciò.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,10:

Dagli odierni dispacci dall'Africa risulterebbe che il generale Baratieri in persona si sarebbe spinto in ricognizione all'ovest di Entisciò, scortato da due battaglioni d'indigeni per riconoscere il terreno. Al suo apparire, le alture circostanti si sarebbero coronate di qualche migliaio di nemici, che poco dopo sarebbero scomparsi fra i burroni delle montagne.

Nulla di mutato nella situazione.

La situazione militare nell'Eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 21,15:

L'*Italia Militare* afferma che stanotte e stamane giunsero al Governo lunghi dispacci dall'Africa. Aggiunge che invano essa cercò di appurare la verità in proposito.

Parlando della presente situazione nell'Eritrea, dice che se scopo del negus era soltanto di farsi incoronare, ormai Baratieri non si trova più in grado d'impedirglielo.

Comprende che Baratieri non voglia per ora arrischiarsi a procedere oltre, perchè il nemico, oltre ad essere tanto superiore numericamente, è bene ordinato e benissimo armato: agisce secondo concetti razionali quanto potrebbe farlo un esercito.

Lo stesso giornale crede che questa situazione si prolungherà finchè Menelik, o si ritirerà, o ci attaccherà di fronte, o tenterà un accerchiamento.

L'*Opinione* torna a smentire le voci di spedizioni all'Harrar, sorte a proposito della partenza della colonna Pittaluga.

L'organizzazione militare abissina.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 15,30:

A provare quali progressi gli abissini abbiano fatto nell'organizzare il loro esercito ed i servizi militari accessori, alcuni ufficiali superiori assicurano che dalle notizie pervenute dal Ministero della guerra risulta che re Menelik ha inviato ras Michael ad eseguire una specie di ispezione pel regolare funzionamento dei trasporti degli approvvigionamenti, e che il ras Olià, fratello della regina Taitù, il quale gode di molta influenza, ha l'incarico di tener pronto un esercito di riserva, che viene impiegato per la sicurezza del paese, ma che all'occorrenza può essere spedito in soccorso del negus.

I prigionieri di amba Alagi.

Roma, 8, ore 15,30. — Si assicura che sono in corso nuove trattative per liberare anche i tenenti Scala e Gamba, fatti prigionieri ad amba Alagi. Le esigenze del negus essendo finora esagerate, non si è potuto venire ad alcun accordo.

Il rapporto sulla difesa di Macallè.

Roma, 8, ore 20,50. — Il Governo ha richiesto al generale Baratieri il testo del rapporto del comandante di Macallè sulla difesa e capitolazione di quel forte. Il rapporto non è ancora pervenuto a Roma.

Nuove truppe per l'Eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 14,15:

Al Ministero della guerra si lavora alacremente alla preparazione dei nuovi battaglioni destinati all'Africa, volendo tenerli pronti per qualunque richiesta di Baratieri.

Si formerà pure un'altra batteria da campagna, prendendola dal 19° reggimento di sede a Firenze.

Altri cappuccini in Africa.

Roma, 8, ore 14,45. — Col piroscafo che partirà il 12 corrente per Massaua s'imbarcheranno due cappuccini: il padre Domenico da Guarcino ed il padre Lorenzo da Collepardo.

Dopo questi ne partiranno altri periodicamente, quattro per volta, fino a raggiungere la ventina.

L'acquisto di cammelli.

Roma, 8, ore 20,50. — Il *Polcevera* ed il *Gottardo* furono dal Comando dell'Eritrea diretti a Berbera e Aden, ove caricarono cinquecento cammelli acquistati per conto del nostro Governo.

Lo Scarfoglio tornerà all'Harrar?

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 14,45:

Mi si assicura che, oltre al Traversi, si recherà ad Assab per l'Aussa lo Scarfoglio, direttore del *Mattino* di Napoli, molto pratico di quei luoghi essendo stato sei mesi all'Harrar.

I trasporti di guerra.

Suez, 8 (*Stefani*). — Il *Bormida* ha proseguito per Massaua, proveniente da Napoli con una batteria di mortai, comandata dal capitano Galliani, moltissime munizioni, quadrupedi e provviste.

Alessandria, 8 (*Stefani*). — Proveniente da Massaua il *Rubattino* è partito per Genova.

Massaua, 8 (*Stefani*). — Il *Bosforo* ed il *Perseo* sono partiti per Napoli.

La Francia non s'oppone all'espansione coloniale dell'Italia.

Ci telegrafano da Londra, 8, ore 20:

Il *Daily Chronicle* riceve un dispaccio da Parigi dove si assicura che il presidente del Consiglio, Bourgeois, ricevendo ieri l'ambasciatore italiano Tornielli, tornò ad esprimergli il suo rincrescimento perchè in Italia si seguita a credere che la Francia si opponga ai suoi piani di espansione in Abissinia. Riconobbe tuttavia non impossibile che qualche speculatore francese possa per lucro aiutare in qualche modo Menelik, ma di ciò il Governo francese non è responsabile.

(Vedi altre notizie in 3a pagina)

Si riaprirebbe presto la Camera.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 14,45:

Si conferma che, in seguito alle insistenze d'alcuni deputati ministeriali, i quali non gli avrebbero nascosti gli umori serpeggianti a Montecitorio, l'on. Crispi intenda stabilire la convocazione della Camera per la fine del corrente mese, convinto di potersi presentare ad essa con buoni risultati sulla campagna d'Africa.

I più autorevoli giornali della penisola vanno insistendo perchè il Parlamento sia riconvocato e il Governo chieda ad esso l'autorizzazione per compiere le imprese che ha in mente e i fondi che occorrono.

Il *Sole* di Milano scrive:

« Abbiamo compresa l'opportunità di protrarre per alcun tempo, anche dopo finito il limite delle vacanze, la riapertura della Camera. Si aspettava da un momento all'altro che le faccende della nostra impresa africana entrassero in una fase risolutiva e non si voleva intralciare una rapida azione con discussioni che potevano l'azione stessa pregiudicare.

« Ma dopo due mesi di ansie e di aspettazioni, ci troviamo con una situazione ancora piena d'incertezze e sotto taluni aspetti assolutamente peggiorata. È senza che il Paese possa comprendere gli obiettivi del Governo.

« Crediamo sia tempo di rompere gl'indugi. La tolleranza per un momento era un dovere; oggi potrebbe essere colpa!

« Noi ci uniamo a coloro che domandano sia prontamente riaperta la Camera, onde l'opera del Governo abbia un controllo. »

E la *Perseveranza* chiude un articolo intitolato: *Nuove imprudenze* così:

« Il Parlamento votava al Ministero un credito di venti milioni per uno scopo ben determinato, quello di difenderci dall'esercito nemico, che, dopo amba Alagi, si avanzava al nord. Quei venti milioni certo non bastarono alla preparazione della difesa. Certo ce ne volle qualche diecina di più. E il Governo potrà giustificarsi, di questa spesa maggiore, adducendo l'assoluta necessità del provvedere e l'ingrandire del pericolo. Ma come potrebbe giustificarsi se iniziasse una impresa assolutamente nuova, senza neppur l'ombra dell'autorizzazione a farlo, se attingesse dallo stremato tesoro pubblico i milioni occorrenti, con un atto di assoluto arbitrio? Se compromettesse il Paese senza averne consultata la legittima rappresentanza?

« Si dirà forse: qui non si tratta di una grande impresa, si tratta di un piccolo tentativo. Ebbene, questa non sarebbe una difesa. In questo genere di cose non vi sono piccoli tentativi. Quando il nome della nazione è compromesso non si torna più indietro. E i tentativi piccoli, avventati, che non hanno per base un concetto chiaro e preciso, sono il modo più sicuro e, insieme, più deplorevole per compromettere quel nome, perchè inducono a commettere errori sopra errori, nella illusione che un errore ne possa correggere un altro. »

Telegrafano al *Roma* di Napoli:

« Si afferma che l'on. Saracco, in una conferenza avuta coll'on. Crispi, abbia insistito per la pronta riapertura della Camera. Di fronte alle insistenze dell'on. Saracco, il presidente del Consiglio ha invitato a venire in Roma l'on. Villa, che è atteso sabato prossimo. »

Una missione navale nell'Estremo Oriente.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 20,40:

Sta per partire in missione diplomatico-militare il tenente-colonnello del genio navale cav. Vittorio Cuniberti, incaricato di compiere un viaggio in India, China e Giappone per studiare presso quei Governi i nuovi tipi di navi e di combustibile liquido, particolarmente in relazione all'ultima guerra chino-giapponese.

I bilanci provinciali.

Roma, 8, ore 21,15. — Quasi tutti i bilanci provinciali sono stati approvati con vari decreti reali. In confronto degli anni scorsi, presentano in complesso una lieve diminuzione della sovrimposta.

Nell'Africa Meridionale.

Capetown, 8 (*Stefani*). — I territori di Montsiou e Ikanning furono tolti dall'amministrazione della *Chartered Compagnie* e messi sotto l'amministrazione dell'alto commissario della Colonia del Capo.

Il Reichsrath austriaco.

Vienna, 8 (*Stefani*). — La *Wiener Zeitung* annunzia che il Reichsrath è convocato pel 15 febbraio.

ASSAB

L'invio della colonna Pittaluga ad Assab ha richiamato su questo possedimento italiano, già quasi dimenticato, l'attenzione degli italiani. Pochi ricordano le vicende attraverso alle quali la bandiera italiana sventolò sulle spiaggie di Assab, e pochi forse sanno che di là si è iniziata la nostra politica coloniale.

Richiamare brevemente alla memoria gli avvenimenti sarà, crediamo, cosa utile ed interessante.

Le vicende diplomatiche.

Nell'ottobre del 1869 il prof. Giuseppe Sapeto, il quale aveva fatto un lungo soggiorno nelle regioni dei danachili e dei somali, in una relazione al generale Menabrea, allora presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, insistette sulla necessità per l'Italia di aver un porto nel Mar Rosso. Autorizzato dal Governo italiano e assistito dal vice-ammiraglio Acton, nel novembre dello stesso anno il Sapeto strinse contratto col sultano Berehan, indipendente dalla Porta e dall'Egitto, per l'acquisto della baia di Assab, nonchè dell'isola di Darmakiè.

Il pagamento della somma, fornita dal Governo (47,000 lire), venne poi eseguito dal Rubattino, il quale l'11 marzo 1870 sopra pali, solidamente conficcati ai capi nord e sud del territorio acquistato, inchiodò due tasselli con l'epigrafe: *Proprietà Rubattino comprata oggi 11 marzo 1870.*

Nino Bixio, facendo plauso al Governo per la *felice ispirazione*, domandava nel 1871 se non fosse opportuno occupare Assab militarmente, in modo da guarentire le persone e le merci di coloro che ci si sarebbero stabiliti.

L'on. Bixio soggiunse che avendo di ciò discorso coll'onorevole generale Ricotti, allora ministro della guerra, questi avevagli risposto che evidentemente la cosa doveva essere discussa in Consiglio dei ministri; ma che quanto a lui non si sarebbe opposto, anzi « trovava che l'Italia doveva slanciarsi in quella via ».

Invece il Consiglio [illegible] si mantenne nel più assoluto ris[illegible] [illegible]gliatogli dalle controversie sorte fra [illegible] ed il Governo egiziano, subito dopo la presa di possesso di Assab, che erano tuttora vive nella primavera del 1871.

Come si scorge dal *Libro Verde* presentato alla Camera dei deputati il 12 giugno 1882 dal ministro Mancini, sin dal 1° giugno 1870 il Governo egiziano aveva protestato contro quella occupazione « arbitraria », e aveva invitato il Governo italiano a sgombrare da Assab nel più breve spazio di tempo.

Il Governo italiano contestò i diritti allegati dall'Egitto, e dichiarò fermamente che, avendo acquistato il convincimento che Assab non era soggetta nè alla sovranità del sultano, nè all'amministrazione del khedive, avrebbe saputo « a momento opportuno agire con mezzi appropriati alle circostanze. » Però il Governo italiano tralasciò di mettere mano a « dare assetto pratico e definitivo » allo stabilimento di Assab, e si restrinse a consigliare alla Compagnia Rubattino di ampliare i suoi servizi marittimi verso l'Estremo Oriente.

Questo stato di cose durò invariato per parecchi anni, fino a che negli ultimi mesi del 1879, sotto l'amministrazione del Cairoli, parve al Governo egiziano che da noi si volesse compiere finalmente l'assetto lasciato interrotto nel 1871; e col Governo egiziano si impensierì dei nostri disegni quello inglese, il quale protestò fino a che l'on. Cairoli, per togliere di mezzo ogni apparenza di spedizione militare, dichiarò all'ambasciatore inglese che la corazzata *Varese* era stata surrogata da un semplice avviso, l'*Esploratore*.

Ma le proteste egiziane ed inglesi continuavano ininterrotte, e tutte le volte che ad Assab gli italiani iniziavano il più piccolo avvenimento da Londra e dal Cairo giungevano domande imperiose di schiarimenti. Il *Libro Verde* sopra accennato è pieno di questi dispacci, ai quali il Governo italiano rispondeva sempre rilevando l'*intento puramente commerciale* della nostra occupazione.

Notevoli anche oggi sono le parole pronunziate nel gennaio del 1879 da lord Salisbury: « *Certo non trattisi di una intrapresa commerciale, noi la vedremo con simpatia; ma c'importa ch'essa non abbia nulla di politico.* Il Mar Rosso è la nostra corda sensibile. »

Caduto il Ministero Salisbury, al quale sottentrò il Gabinetto Gladstone-Granville, i nostri rapporti coll'Inghilterra si fecero più cordiali, ed il Governo italiano ne approfittò per tentare di « istituire intanto ad Assab una forma qualsiasi, sia pure rudimentale, di assetto governativo », e nel 1881 nominò un commissario civile in Assab. Il Governo inglese ne prendeva nota puramente e semplicemente.

Sangue italiano.

Caduto il Gabinetto Cairoli, mentre il nuovo ministro degli esteri Mancini studiava i mezzi di venire ad un *modus vivendi* coll'Inghilterra rispetto ad Assab, giungeva notizia (12 giugno 1881) che il signor Giulietti, segretario del commissario civile in Assab, il tenente Biglieri della regia marina e dodici tra marinai e viaggiatori italiani, partiti da Beilul (75 chilometri al nord di Assab) per rintracciare una via che li conducesse in Abissinia, erano stati assaliti dagli indigeni a 40 giornate di distanza e barbaramente trucidati.

L'onorevole Mancini telegrafò al nostro console in Egitto affinchè invocasse dal Governo egiziano una severa inchiesta, e contemporaneamente telegrafò al nostro ambasciatore a Londra che il Governo sarebbe stato lieto di vedere sventolare a Beilul, durante l'inchiesta, la bandiera britannica a lato della bandiera italiana.

Col nostro console al Cairo il khedive si mostrò addolorato per la catastrofe di Beilul; si lagnò di spedizioni che si facevano sul territorio egiziano senza autorizzazione del suo Governo, e lo incaricò di assicurare il Governo italiano che avrebbe fatto quanto era possibile acciò la giustizia avesse il suo corso, quantunque fossero grandissime le difficoltà di agire con prontezza su popolazioni nomadi.

Il Governo egiziano si affrettò ad ordinare a Shahin-pascià Ruschdy di recarsi a Beilul per procedere all'inchiesta, colla cooperazione del governatore di Massaua.

L'inchiesta, come era facile a prevedersi, non ebbe alcun risultato pratico. Il 13 agosto 1881 si comunicava al ministro Mancini un telegramma dei commissari egiziani a Beilul, ove si diceva che nessuna prova si era rinvenuta a carico di quella popolazione.

L'incidente di Raheita.

I commissari egiziani, non paghi d'un'inchiesta irrisoria per l'Italia, manifestarono l'intenzione di partire per Raheit (sud di Assab) e di Massaua, di dove, assicuravano, avrebbero mandato al proprio Governo una relazione particolareggiata, nascondendo così il pensiero di fare sul luogo un atto di sovranità e di creare colà un fatto compiuto per modificare la situazione reciproca dell'Italia e dell'Egitto.

Avvertito di queste intenzioni il comandante Frigerio, che aveva sotto i suoi ordini due avvisi, il *Rapido* e l'*Ettore Fieramosca*, dichiarò a Ruschdy-pascià che si sarebbe opposto con tutti i mezzi che erano in suo potere.

Dietro le energiche proteste dell'Italia e l'intervento inglese, il Governo egiziano abbandonò i suoi disegni su Raheita, pur non tralasciando di fare notare che le « pretese dell'Italia erano riguardate dal Governo egiziano come una continua minaccia agli interessi finanziari e politici dell'Egitto, dacchè, se gli Italiani riescono al loro scopo di entrare in comunicazioni commerciali coll'Abissinia, gli oggetti più importanti di importazione saranno probabilmente i fucili per armare quel pericoloso e aggressivo vicino. »

Convenzione fra l'Italia e l'Inghilterra per Assab.

Alle ripetute istanze per l'accordo anglo-italiano di un *modus vivendi* per riguardo ad Assab, il conte Granville il 14 settembre 1881 rispondeva: « Se il Governo italiano desidera di addivenire con l'Egitto ad una formale convenzione che confermi il suo acquisto di territorio in Assab, a condizione che il possedimento sia puramente commerciale, e non sia fortificato e adoperato a stazione militare o navale, il Governo della regina scandaglierà il Governo egiziano e la Sublime Porta per conoscere se siano disposti ad accettare la proposta e le darà il suo appoggio. » Accogliendo con sensi di vivo compiacimento questa « comunicazione », l'on. Mancini compilò su queste basi un *avant-projet*, che fu accettato dall'Inghilterra con qualche modificazione. Invece il Governo del khedive dichiarava di non potervi assentire: il Governo egiziano era bensì disposto ad entrare in accordi colla Compagnia Rubattino per concederle un territorio e privilegi commerciali, ma riservandosi la sovranità e la giurisdizione. La stessa risposta dava la Porta.

Ma il Governo italiano, lieto dell'appoggio inglese, troncò i *pourparlers* con quei due Governi e si applicò a secondare e compiere « l'opera di civiltà e di legittimo svolgimento economico intrapreso ad Assab. »

Dopo l'occupazione di Massaua.

Assab, dopo l'occupazione di Massaua, fu trascurata dal Governo italiano.

Dopo il completo abbandono militare in cui fu lasciata, pareva dovesse finire i suoi giorni di atonia. Invece, con lento ma progressivo ed incessante incremento, la città si andò consolidando in una vitalità propria.

Quando i forti e le caserme erano piene di soldati, l'elegante Circolo degli ufficiali era attraente ritrovo di essi, i magazzini della sussistenza erano punti di vitale movimento; ed il palazzo del Comando era il centro di una vita politica e militare: l'elemento indigeno era costituito da pochi poveri dancali indolenti, nomadi pastori o miserrimi pescatori, ricoverati in luridi tucul. Le case private in muratura erano pochissime. Oggi invece i 28 corpi di fabbrica demaniali vuoti sono divenuti una piccola frazione della nascente città, perchè le case private in muratura sono più di cento, un'altra diecina è in costruzione, ed altre ancora sono in progetto.

La popolazione che un tempo era di prevalenza militare, oggi oltrepassa i 2000 abitanti, tutti indigeni, essendovi soltanto 12 bianchi italiani, cioè due del Regio Commissariato, un capitano medico, due all'ufficio poste e telegrafi, un maresciallo dei RR. carabinieri, un frate, tre monache, un impiegato della Navigazione Generale ed un oste.

Chiamati dall'equità e dalla giustizia del Governo italiano, e spinti dalle angherie turche, molti commercianti, marinai e pescatori della costa araba da Odeida a Dobad e paesi intermedi, od anche dall'interno, vengono e continuano a venire a stabilirsi qui, come vi convengono dancali e somali, qualche galla e qualche abissino.

Il commercio è sempre piccola cosa, paragonato allo scalo di Aden; però è pur esso in continuato aumento. Ed è tutto commercio onesto, secondo i principii riconosciuti dalla civiltà europea, mentre in porti vicini, presieduti da europei, si fa commercio di armi e di munizioni coll'interno, o si tollera che i contraenti facciano commercio di schiavi. Le carovane vengono dall'interno di tutto l'Afari, e da molte tribù galla. Portano merci preziose, come l'avorio, penne di struzzo ed oro. Portano poi pelli di capra, madreperla, burro. Riportano dura, riso, cotonate fornite dagli arabi.

Vi è anche una ragione agricola, la quale concorre al benessere ed all'incremento della città.

Il Comando fece piantare palme lungo i viali per abbellimento, che attecchirono e crescono discretamente. Ma gli arabi, nuovi venuti, ne insegnarono la coltivazione, promovendone la fecondazione col polline ad arte sparso sulla pianta femmina, e rivelarono una vera fonte di ricchezza.

La presenza dei mercanti arabi ha dato anche vita alla pesca. La madreperla trova sbocco in Aden, ed il pesce, abbondantissimo, serve, oltrechè al nutrimento, all'estrazione dell'olio. È da sperare che si troverà modo di trarne anche maggior profitto.

I vantaggi dei nostri protettorati.

Ma insieme alle precedenti considerazioni di interesse locale, ben altre d'ordine politico e militare si presentano a chi studia sul posto le condizioni di questo punto del cuore eritreo. Due questioni principali di sommo interesse sono al caso congiunte, la limitazione dell'*hinterland* francese e la soluzione della questione scioana.

Da molti anni noi sovvenzioniamo profumatamente i capi dancali nostri protetti, i Mamed Anfari, gli Abdurannan, gli Amed Dini, gli Umed Loeta che da Raheita a Gobbad e ad Adelè Gubo fronteggiano i somali ed i galla-abissini. Ma il corrispettivo servizio, che da essi noi attendiamo, non ha sufficiente garanzia; che anzi, sopra alcuno dei capi minori, si hanno fondati dubbi di doppiezza.

Rispetto alla questione scioana, la Dancalia colle nostre sovvenzioni e colle nostre armi potrebbe lanciare più di 2000 guerrieri contro l'Abissinia, ma di questi ipotetici aiuti è meglio non fidarsi troppo. E tutte le volte che sull'altipiano accennasi a qualche movimento verso nord, i dancali si muovono con molto rumore, come fanno anche in questo momento.

I negoziati di Zeitun sono conchiusi.

Costantinopoli, 8 (*Stefani*). — I negoziati per la resa di Zeitun sono terminati, gl'insorti rifiutando l'estradizione dei capi ed affermando di non averne. Inoltre essi chieggono l'esenzione dell'imposta del vino per sei anni trascorsi e pei tre prossimi anni, e la nomina di un kaimakan cristiano. Il Corpo consolare considera la sua missione come esaurita.

I dissensi fra i ministri.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 23:

Anche la *Tribuna* conferma che, nella discussione avvenuta nell'odierno Consiglio dei ministri, si sono finalmente trovate di fronte le due correnti d'opinioni esistenti nel Gabinetto rispetto alla questione africana. Spera tuttavia che siasi dissipato l'equivoco e, traverso le frasi vivaci (*sic*), siasi concluso un accordo completo. Aggiunge però subito: « Perchè l'accordo non ci frutti, come pel passato, una continuazione del sistema delle mezze misure non ce ne corremo. »

Il Consiglio dei ministri si è protratto fino alle 10, locchè conferma l'importanza della discussione che vi si tenne.

Posso confermarvi in modo assoluto che i dissensi da cui erano animati alcuni ministri [illegible] a palazzo Braschi, si accentuarono durante la discussione. Mi risulta persino che, ad un certo punto, un ministro si alzò per andarsene, pronto a presentare le proprie dimissioni; i colleghi lo calmarono. Però ritenete che la crisi, se non è aperta, è latente e può scoppiare prestissimo.

Frattanto, visto l'inevitabilità delle dimissioni di qualche ministro, l'on. Crispi troncò, verso le 19, la discussione per dar tempo al lavorio di dietroscena. Il Consiglio si riconvocherà prestissimo per la discussione del voto definitivo.

Il dissenso precedo verterebbe sul grandioso piano di Crispi che, se piacque ad alcuni, preoccupò vivamente altri — soprattutto Saracco e Sonnino — in causa delle enormi spese che comporterebbe, più che sproporzionate alle risorse del Paese. È notevole che Crispi, prima del Consiglio, si recò al Quirinale per sottoporre al Re i proprii disegni; vi si recò nuovamente subito dopo il Consiglio, conferendo con Umberto quasi fino alle 20.

È pure notevole che i giornali ufficiosi di stasera registrano le voci di dissensi fra i ministri e non le smentiscono recisamente, anzi col loro laconismo pare si studino di mettere un passo innanzi ai loro avversari.

Come si decise la resa di Macallè.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 23,15:

Una lettera di Mercatelli alla *Tribuna*, da Adaga-Amus, in data 28 gennaio, rileva: 1°, che l'offerta di lasciar libero il presidio di Macallè è partita dal negus; 2°, che Baratieri accettò, ponendo per condizione che l'uscita avesse luogo con armi e bagaglio e gli onori di guerra, lasciando giudice Galliano delle garanzie, non già da dare, ma da esigere per la perfetta osservanza della capitolazione; 3°, che nell'animo di Baratieri erano gravi incertezze perchè egli, per quanto lontano dal supporre che lo si sarebbe accusato di fare la guerra a suono di talleri, intuiva che qui in Italia gli eroi da poltrona avrebbero biasimata la capitolazione di Macallè.

La cerimonia dell'incoronazione del negus IN AXUM.

In questi giorni, mentre le avanguardie dell'esercito eritreo e di quello scioano stanno immobili, l'una di fronte all'altra, Menelik si fa probabilmente incoronare in Axum. Ecco in che cosa consiste questa consacrazione cui il negus tiene tanto.

Il principe, vestito di porpora, montato sovra un cavallo riccamente arredato, s'avanza, tenendo in mano la croce a guisa di scettro; la turba riccamente variopinta de' dignatari e dei vassalli, lo segue in lungo corteo. Un gruppo di giovanette vestite di bianco sono disposte sotto il peristilio della chiesa, tendendo un nastro di seta rosa per sbarrargli la via, e gridando all'unisono:

— Chi sei tu, che vuoi penetrare nella chiesa d'Axum?

— Sono il vostro imperatore, il negus-neghesti d'Etiopia — risponde il principe.

— No, tu non sei il nostro imperatore, tu non sei il negus-neghesti d'Etiopia — replicano le stesse voci; e per tre volte consecutive il nastro serico si tende sul suo passaggio.

La quarta volta, il principe, sguainando la spada, taglia il filo gordiano e grida: *Sono il re di Sion!* e penetra nel tempio, fra gli applausi della folla.

Condotto in mezzo alla chiesa, e ritto sulla pietra sacrata, su cui il solo negus, una sola volta nella vita, può porre i piedi, riceve la sacra unzione regale ed il diadema, fra la musica, i canti e le danze rituali, e giura solennemente:

« Di difendere la religione del Cristo, di mantenere la fede di Marco, *di sterminare gli apostati* (!), di governare l'Etiopia ed i suoi abitanti nel santo nome d'Iddio. »

Lo tsar si concilia con il principe di Bulgaria.

La *Stefani* ci comunica da Pietroburgo, 8:

Il *Messaggero del Governo* pubblica il seguente telegramma dello tsar al principe Ferdinando a Sofia:

« Pietroburgo, 30 gennaio 1896.

« Felicito sinceramente Vostra Altezza della patriottica decisione annunciatami colla sua lettera del 21 gennaio. Il generale al mio seguito conte Golenistchew vi porterà la mia risposta e sarà incaricato d'assistere in mio nome alla solenne cerimonia del passaggio del vostro amatissimo figlio alla Chiesa nazionale bulgara. »

Lo stesso giornale pubblica il seguente comunicato del Governo: « Allorchè il Governo imperiale richiamò i suoi agenti dal principato bulgaro nel 1886 dichiarò nel suo comunicato ufficiale del 28 novembre che tale disposizione non implicherebbe la rottura dei legami uniti i due paesi. La Bulgaria deve la sua esistenza alla Russia. Se la Bulgaria esiste, è grazie agli sforzi ed ai sacrifizi che il popolo russo fece a tale scopo. Perciò il Governo imperiale non poteva dipartirsi dal suo interesse per quanto concerne le manifestazioni della vita politica della nazione bulgara, la sua situazione nel presente, i suoi destini nell'avvenire. Abbiamo ripetutamente dichiarato che non attendevamo che il momento in cui i bulgari sentissero la necessità di ritornare in una via migliore per dimenticare il passato e procedere al ristabilimento delle nostre relazioni col principato sulla base della reciproca fiducia, all'infuori di qualsiasi egoistica veduta.

« Un primo passo in questa direzione fu fatto; il principe Ferdinando colla lettera diretta allo tsar ha sollecitato l'invio a Sofia di un rappresentante speciale della Russia per assistere alla cerimonia del ricevimento di Boris nella chiesa ortodossa. Tre anni sono, annunziandosi che gli uomini trovantisi allora al potere della Bulgaria avevano l'intenzione di chiedere all'assemblea nazionale l'abrogazione dell'articolo 38 della costituzione di Tirnovo stabilente la confessione ortodossa della Casa principesca, il Governo imperiale ha creduto dover premunirsi contro simile innovazione, e col suo comunicato del 21 febbraio 1893 ha avvertito tutti i bulgari, senza distinzione di partito, del pericolo che minacciava il popolo disposto a rinnegare le sue più sacre tradizioni secolari.

« La voce della Russia, che ha sempre un compatimento pelle sofferenze e i mali di una nazione d'Oriente sua correligionaria, ha trovato un'eco nel cuore della nazione bulgara, sicchè gli uomini posti alla sua testa hanno compreso la necessità di rafforzare e consolidare nel paese l'autorità della fede ortodossa, pegno dei legami spirituali uniti la Russia indissolubilmente alla Bulgaria emancipata da essa: questo fatto produsse in tutta la Russia un'impressione di viva soddisfazione.

« Lo tsar, ispirandosi ai suoi magnanimi sentimenti ed alla sua sincera benevolenza pel popolo bulgaro, ha annuito alla domanda di Ferdinando, delegando a Sofia il generale del suo seguito Golenistchew per assistere alla cerimonia del ricevimento di Boris al sacramento della cresima. »

Pietroburgo, 8 (*Stefani*). — Il generale Golenistchew, rappresentante dello tsar alla cerimonia della conversione di Boris, è partito per Sofia.

Maria Luisa non verrà a Roma.

Ci telegrafano da Sofia, 8, ore 20:

Il giornale ufficioso *Mir* smentisce categoricamente che la principessa Maria Luisa si rechi a Roma per implorare dal Papa un perdono che nessuno gli chiede. La principessa, benchè non dimentichi di essere stata cattolica, non pensò di opporsi ad un atto che può restituire la tranquillità alla Bulgaria. Ella partì, col pieno consenso del principe suo consorte, pel mezzogiorno della Francia, per ristabilirsi in salute, e tornerà in marzo a Sofia.

Il nuovo ministro russo a Sofia.

Vienna, 8 (*Stefani*). — La *Politische Correspondenz* ha da Pietroburgo: « Tscharikoff sarà accreditato a Sofia collo stesso grado che il rappresentante delle altre grandi Potenze. La sua nomina è imminente. »

Il primo ministro bulgaro.

Costantinopoli, 8 (*Stefani*). — Stoiloff pranzò ieri presso il ministro degli esteri, oggi al Ildiz Kiosk, presso il sultano. Domani ripartirà per Sofia.

Una bomba di dinamite allo tsar.

Ci telegrafano da Belgrado, 8, ore 19,50:

Un giornaletto socialista avendo stampato ch'esso si augurava di poter presentare allo tsar, come dono per la sua incoronazione, alcune bombe di dinamite, vi fu alla Camera una grande manifestazione di protesta. Il presidente Garachavine, dietro proposta del deputato Paolovitch, propose un ordine del giorno, approvato all'unanimità, nel quale si esprimeva la più viva indignazione per l'articolo del giornale socialista. La Camera si sciolse al grido entusiastico di: *Viva lo tsar!*

Le Convenzioni ferroviarie alla Camera francese.

Parigi, 8 (*Stefani*). — *Camera*. — Si riprende la discussione sulla relazione della Commissione incaricata d'esaminare se si debba mettere in istato d'accusa l'ex-ministro Raynal.

Delaporte, appoggiando il discorso pronunciato da Rouanet negli scorsi giorni, critica lungamente le Convenzioni ferroviarie; soggiunge che la Camera, la quale riservò, l'anno scorso, i diritti dello Stato, non vorrà oggi colla sua approvazione coprire la colpa del passato. (*Duplice salva d'applausi a Sinistra ed all'Estrema Sinistra.*)

Raynal fa la storia delle convenzioni ferroviarie. Dimostra come la maggior parte degli uomini politici più spiccati ne erano sostenitori nel 1883 e come gli stessi avversari dividessero le sue illusioni circa i futuri aumenti delle entrate delle Compagnie ferroviarie. Confuta lungamente le critiche di Rouanet e Delaporte. Il seguito del discorso di Raynal è rinviato a lunedì.

Senato. — Si approva il prestito di 80 milioni pel Tonchino.

L'estradizione d'Arton è concessa.

Londra, 8 (*Stefani*). — Il lord-capo della giustizia ha accordato l'estradizione di Arton alla Francia, secondo la decisione del Tribunale di Bowstreet.

Il Transvaal non vuole essere protetto.

Pretoria, 8 (*Stefani*). — Il giornale governativo *Press* dichiara che Burghers e il Governo si opporrebbero fino all'ultimo uomo al protettorato inglese.

La Dieta istriana.

Parenzo, 8 (*Stefani*). — La Dieta ha approvato la mozione incaricante la sua Commissione permanente di rinnovare presso il Governo la preghiera di creare un'Università italiana od almeno una Facoltà giuridica a Trieste. La Dieta ha chiuso i lavori acclamando l'imperatore.

Una Conferenza monetaria impossibile.

Berlino, 8 (*Stefani*). — *Reichstag* — In principio della seduta, Hohenlohe dichiara che fu impossibile ai Governi confederati di dare seguito alla deliberazione del Reichstag con cui chiedevasi la convocazione di una Conferenza internazionale monetaria.

I combattimenti a Cuba.

Madrid, 8 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana, 7 corr.: « La colonna comandata da Vicuna sconfisse le bande insorte capitanate da Alvarez Amiela. Gli insorti ebbero 29 morti, 28 cavalli uccisi e perdettero gli armamenti.

« La colonna Tejerizo sconfisse pure gli insorti fra Manzanillo e Medialuna. »

« Godoy informa di avere sconfitto in Juca le bande insorte comandate da Pancho Perez, Matagas Riccardo e Aragon, composte di 600 uomini. Gli insorti ebbero molte perdite; Matagas è mortalmente ferito al petto. »

Avana, 8 (*Stefani*). — Il generale Canella attaccò le bande degli insorti, capitanate da Maceo, Munoz, Delgado, Sennmayor presso Candelaria. Gl'insorti furono sconfitti. Ebbero 26 morti, 17 prigionieri e numerosi feriti. Gli spagnuoli ebbero 5 morti e 60 feriti, di cui 3 ufficiali.

Il generale Weyler, nuovo governatore di Cuba, è arrivato a Portorico.

Contro gli anarchici portoghesi.

Londra, 8 (*Stefani*). — Il *Times* ha da Lisbona che il Governo presenterà oggi alle Cortes un progetto concernente provvedimenti straordinari contro gli anarchici.

Un'applicazione scientifica dei " raggi X. „

Ci telegrafano da Berlino, 8, ore 21:

Il professore Kiesling, di Amburgo, ha fotografato nel laboratorio di [illegible] di Charlottenburg — con speciali suoi procedimenti derivati però sempre dal metodo Roentgen — una donna incinta.

La fotografia diede un'immagine assolutamente netta dell'embrione, con grande meraviglia dei professori che assistevano all'esperimento straordinario.

Quest'altra scoperta sarà, come è facile immaginare, di immenso valore nei casi dubbi di gravidanza o di malattia derivante da essa.

Un giudizio tedesco SULLA « Rivista Storica del Risorgimento italiano ».

Nell'autorevole periodico di Vienna intitolato *Die Zeit* troviamo il seguente articolo sulla *Rivista storica del Risorgimento italiano* diretta dal prof. Beniamino Manzone. Autore di questo articolo è l'illustre Alfred Stern, professore nell'Università di Zurigo, uno dei più noti scrittori che abbia la Germania.

Felicissima fu, senza dubbio, l'idea che suggerì la pubblicazione di questa Rivista. L'argomento al quale essa dedica l'opera sua, la storia, cioè, della libertà e dell'unità d'Italia, è così abbondante e così ricco che nessuno può dire quando esso sarà esaurito.

Quanto più attentamente si interrogano gli archivii di Stato, quanto più facile e più accessibile riesce l'esame di importanti documenti privati, tanto più chiari si palesano gli atti e le vicende di questo dramma grandioso, che s'inizia sotto gl'influssi della Rivoluzione francese e si compie con l'ingresso di Vittorio Emanuele in Roma, capitale del nuovo regno. Entro questi limiti dovrà svolgersi il programma della Rivista: ciò che non toglie che possano essere oggetto di studio anche avvenimenti seguiti oltre il 1870 e vicende che abbiano affinità e relazione con la storia degli altri paesi.

Gli articoli che la Rivista — il cui intiero abbonamento costa soltanto 12 lire — promette per i dieci fascicoli annuali comprenderanno memorie, monografie, documenti, varietà, bibliografie e notizie: un complesso, insomma, di materie e d'argomenti che ri[illegible]ndono pienamente al fine proposto.

I due primi fascicoli lasciano sperare molto bene di questa pubblicazione italiana. Notevolissima importanza hanno in questi le note d'un Diario del ministro Castagnola col titolo: *Come il Gabinetto Lanza si condusse a Roma*; note che compiono le pubblicazioni e le notizie di Cadorna, di Nigra, del principe Napoleone e le biografie di Lanza, Sella, ecc. Seguono due eccellenti articoli di Gioda e di Zanichelli, l'uno sulle *Due Rome* del Gioberti, l'altro sullo *Statuto fondamentale di Pio IX* nel 1848. Poi una narrazione di Fiorini, tratta da nuovi documenti, sull'eroica morte di Angelo Masini, soldato di Garibaldi nel 1849; un altro racconto d'un testimonio oculare, Raffaello Giovagnoli, sull'espugnazione di Monterotondo nel 1867. Mazzatinti e Campanini pubblicano lettere del ministro Lazzarini sulla Repubblica romana, ed altre del principe Napoleone datate dal 1861 al 1869. Infine brevi comunicazioni, come, ad esempio, su di *Un punto oscuro della spedizione dei Mille*; recensioni, notizie, ecc. Che se l'argomento romano domina in questi due primi fascicoli, il fatto si spiega con ciò che essi festeggiano, per dir così, il giubileo della capitale d'Italia.

Un rapido esame dell'indice delle materie che vedranno la luce nei prossimi fascicoli ci permette di dire che nella scelta degli argomenti la Rivista non si lascia guidare da preferenze regionali. Essa non deve avere, come avvertì il suo direttore, un carattere piemontese o siciliano, lombardo o romano, ma bensì un carattere italiano. Non deve essere nè mazziniana, nè garibaldina, nè cavouriana, perchè l'Italia è « il risultato dell'opera di tutti i partiti »; non aristocratica, nè democratica, perchè « alla rivoluzione italiana parteciparono tutte le classi sociali. »

Con questo programma e con la cooperazione dei più illustri scrittori, la nuova Rivista recherà un notevole contributo alla storia. Ma essa si propone anche di rammentare « alla giovane generazione, che non vide l'Italia serva e divisa, quanto fosse umiliante e terribile la sua condizione sotto la tirannide paesana e sotto la forestiera, quanti tormenti, quanti sacrifizi, quanti martiri abbia costato il redimerla. » D'un tale fine educativo noi dobbiamo invero vivamente rallegrarci.

Così, se l'impresa sortirà esito fortunato, l'Italia si arricchirà d'un monumento letterario della storia della sua unità, col paziente concorso di tutti: monumento a cui la Germania non può contrapporre finora niente di simile.

Prof. ALFRED STERN.

Dopo che il celebre autore della *Geschichte Europas 1815-1871* ebbe scritto questo cenno, venne fuori il fascicolo doppio 3-4 della *Rivista del Risorgimento*, pieno di articoli e documenti assai importanti e interessanti. Su di esso riferiremo presto altri giudizi di periodici italiani e stranieri.

(L'abbonamento alla Rivista storica del Risorgimento italiano si può fare presso gli editori Roux Frassati e C°, Torino, e presso tutti i librai d'Italia).

La vita che si vive

« Il Crepuscolo delle Idee. »

Il mio collega della cronaca ha già dato l'annunzio della nuova geniale « trovata » dei nostri studenti, riassunta nella « terza portata della Grulleria. L'anello del Ni (ben lungo). »

L'accenno però dato era troppo inadeguato all'importanza della Grulleria; ragione per cui stimo utile di dare io.... per tutti un riassunto del « Tradimento ritmico » del signor « ? » stampato in elegante veste dalla tipografia e litografia Wulf e Danulio.

L'azione incomincia con un *antipasto*. La scena si svolge *sul colle della Val Tiric*, ed è notte [illegible], illuminata da ignei bagliori. Un coro di rane gracida per mezz'ora, o anche meno se il pubblico si impazienta. In questo caso incominciano subito le « Tre Nonne », occupate a stendere il bucato su due corde.

Compare poco dopo Grugnilde con l'asino Piantagrane:

> Son la bella Grugnettina
> Qui venuta a salutar
> Lui che parte stamattina
> E pel mondo va a girar.

Questo canto è udito da Tecsfrese, armato di tutto punto e.... virgola.

La scena fra i due innamorati finisce languidamente con un flebile canto sul motivo del poetico ma squisitamente.... stupido:

> Ciau, ciau, ciau
> Moretlina bella, ciau....

E comincia subito dopo il *piatto primo*. La scena qui si svolge nell'*Atrio dei Bibisconci* all'*osteria del Ghesù*. Sono in scena Pfuffer, Magenbitter e Camola. I due primi giuocano calabrajo, ma Camola invece pensa al matrimonio e lo dice chiaro e tondo al fratello Pfuffer

> Se prima di domane
> Tu non mi trovi un caso
> Che mi voglia sposar,
> M'involerò col « piccolo »

Pfuffer: Cosa?
Camola: dell'osteria.

Compare Tecsfrese con Piantagrane, regalatogli da Grugnilde.

Camola gli prepara un filtro di carta e glie lo porge per bere. Tecsfrese trangugia, ed eccolo subito innamorato cotto di Camola.

> Oh qual balsamo soave
> M'ài versato nelle vene
> Si direbbe che la chiave....

Il disgraziato vaneggia, e Camola ne gode. Tecsfrese la domanda in isposa a Pfuffer, che gliela concede a patto che gli dia l'anello fatato e Grugnilde in sposa. Il patto è conchiuso e Tecsfrese parte col diretto alla volta dell'*Altipiano di Val Tiric*, dove si trova la bella Grugnilde, che bacia appassionatamente l'anello, in attesa dell'adorato Tecsfrese.

La misera canta:

> Ahi! me meschina di dolore colella
> Regina di Valtiric ma's ribella!

Si sente il corno e compare Tecsfrese.

La scena che succede è delle più curiose e potrebbe anche finire con una gragnuola di pomi cotti.

Il *secondo piatto* si svolge nel lembo di spiaggia davanti all'atrio dei Bibisconci. Magenbitter canta:

> Da tre notti Granbericco
> L'enorando mio papà
> Di castelli in aria ricco
> Come il pubblico saprà.

Arriva Tecsfrese con l'anello (un bellissimo « anello » di gomma....) molto utile in certi bisogni.... poi Camola, poi una frotta di vagabondi armati di scope, e poi Grugnilde, e succede un caduldinvolo in cui tutti perdono il lume della ragione e della.... fede nella musica dell'avvenire.

E siamo al *piatto terzo*.

Valle selvaggia e dirupata vicino al fiume, presso cui si trovano le Tre Lavandine (leggi lavandaie), le quali cantano in coro la patetica canzone piemontese:

> Le fie d'Bevilacqua.... larà.

Tecsfrese da lontano accompagna il coro con la bocca chiusa a guisa di chitarra.

La musica è di un effetto.... peggiore della causa!

Sopraggiunge Magenbitter, il quale, senza tanti complimenti, uccide Tecsfrese, il quale cade.... Bocconi o Savonelli a scelta.

Pfuffer accorre e, vedendo il morto, si mette a urlare come un cane.

> Anno ammazzato compare Tecsfreide!

Uno strillone va subito a vendere i particolari dell'omicidio.

Si alza nuovamente la tela.... di ragno o, come se nulla fosse, ricompare l'atrio dell'Osteria dei Bibisconci.

L'infelice Camola si lamenta come se avesse mal di stomaco aspettando il diletto Tecsfrese; ma ad un tratto vede in lontananza il carretto, che conduce la salma dell'amato. La poverella si dispera. Invano Pfuffer la conforta dicendole

> Non pigliartela, o cara, così calda!

L'innamorata fanciulla non vuole sentir ragioni e si uccide barbaramente con le forbici.

Pfuffer, indignato contro Magenbitter, gli dice delle insolenze. Magenbitter si sente montare la senapa al naso e ammazza anche lui, ma viene subito punito da un accidente fulminante.

Grugnilde che arriva mentre gli altri partono per l'altro mondo prepara una pira e abbrucia con gli altri morti l'intelligente asino Piantagrane grida in *a solo*

> Ih-ho! Ih-ho!

Qui finisce il *piatto terzo* ed ultimo. Alla « frutta e formaggio » penseranno probabilmente gli spettatori.

***

La penultima.

Una mendicante tende la mano a un pietoso cittadino:

— Signore, soccorrete la madre di sette figli.

Il pietoso cittadino, tergendosi una lagrima e frugandosi in tasca:

— Quanti anni ha il più grande?

— Due e mezzo, mio buon signore!

***

L'ultimo.

— Scusi, vorrei parlare col presidente della Camera di commercio.

— Non c'è; se vuole chiamo il portiere.

— Ah! benissimo, vuol dire che parlerò col presidente.... dell'anticamera.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **Bara-onda.**
Per oggi: Sciarada.
L'ubriaco fa il primo e il secondo
Ed il total lo propina lo spezial.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

7 febbraio. — **Spiriti.... e contrabbandieri.** — In via della Lungara si era sparsa la voce che nella casa segnata col N. 196, di proprietà Torlonia, si fossero manifestati gli spiriti. La casa è disabitata e diroccata in gran parte. Dal giorno in cui ne fu ordinato lo sgombro, tutti gli accessi vennero murati.

Sul di dietro lo stabile dà sul Lungo Tevere, e da quella parte corrisponde con un giardino, che è goduto dagli altri inquilini dell'altro fabbricato attiguo. Vi prospettano anche le finestre della casa delle monache, e tanto queste, quanto gl'inquilini suaccennati, avvertirono da qualche notte degli strani rumori, che avevano finito per allarmarli.

E l'allarme era aumentato ancora più, s'intende, per virtù delle chiacchiere delle donne.

Queste raccontavano che i rumori venivano precisamente dalla casa disabitata, al N. 196; e qualcuna, affacciatasi, aveva visto al chiarore della luna degli spettri attraverso il giardino, uscendo dalla buca del fognone che comunica col Tevere.

Altre dicevano, invece, che quegli spettri sbucavano dalle cantine.

Fatto sta che tutte concordavano in questo, di averli visti.

A quanto sembra, trovandosi al sicuro, gli spettri si erano fatti sempre più audaci; tanto che ieri i soliti rumori si rinnovarono alle 14; e le donne, affacciatesi con le debite circospezioni, per non compromettersi, videro un individuo uscire dalla fogna con un sacco sulle spalle e correre verso il Tevere, dove lo attendeva una barca.

Saltando nella barca, questa disparve verso Ponte Sisto.

La notizia, divulgatasi fu un attimo per la Lungara, vi sollevò un chiasso d'inferno.

Stavolta gli spiriti l'avevano fatta grossa davvero.

Il chiacchierio giunse agli orecchi dell'ispettore di pubblica sicurezza di Trastevere, cav. Salvatore Iberba, il quale spedì subito sul posto il delegato Pignattaro, il brigadiere Dalla Stralogo e la guardia Simonelli.

Essi dovettero scavalcare il muro del giardino per introdursi nella casa disabitata, e dopo aver girato e frugato dappertutto, non trovarono niente.

Fu una fatica di non poco conto, ma assolutamente sprecata.

Dopo avere diligentemente ispezionato il giardino, l'interno della casa, e i sotterranei comunicanti col fognone, non raccolsero che due pezzi di corda e un sacco vuoto.

In questo sacco fu trovata una marca, che potrebbe dar luogo a congetture pel momento arrischiate; credo quindi doveroso attendere i risultati delle ulteriori indagini.

PALERMO.

7 febbraio. — **Un operaio che si avvelena per non aver potuto pagare una cambiale.** — Leonardi Vincenzo, d'anni 39, meccanico, ammogliato con tre figli, dovendo eseguire un lavoro ordinatogli, andò a fornirsi di ferro, tubi ed altri oggetti presso il negozio Accardi e Palisi, e ne acquistò per L. 495, rilasciando al negoziante una cambiale di L. 200, a complemento dell'intiera somma.

Scaduto l'effetto, il Leonardi non ebbe modo di pagarlo, giacchè egli non aveva potuto riscuotere tutto il prezzo del lavoro che aveva eseguito per commissione.

Naturalmente, la Ditta Accardi e Palisi aveva fatto vive premure al povero Leonardi per l'estinzione della cambiale, e ieri, in linea definitiva, mandava avvertirlo che, se non avesse pagata, si sarebbe proceduto contro di lui.

Il povero Leonardi cominciò ad arrovellarsi il cervello per pagare quelle 200 lire ed evitare una esecuzione giudiziaria. Ieri, infatti, sino a sera fu in giro di qua e di là per trovar denaro; ma non vi riuscì.

Stamane, verso le 7, da casa sua si recò all'officina, e mandò un ragazzo a comprargli un quarto di litro di acido solforico, di cui egli si serviva solitamente pel suo mestiere a scopo di fare le saldature.

Appena si ebbe dal ragazzo la bottiglia con l'acido, versò questo in un bicchiere, e senza pensarci due volte, cominciò a bere a larghi sorsi.

Il figlio Nicolò, che era pure nell'officina, accortosi di ciò, mise un grido di spavento; e nello stesso tempo, con un rapido movimento del braccio, gli fece cadere dalle labbra il bicchiere, già vuoto quasi a metà.

Il disgraziato restò a bocca aperta, quasi senza respiro, per le immediate e orribili scottature prodotte dall'acido alla lingua, alla gola e ai visceri.

Il Nicolò subito gridò al soccorso, e accorsi dei vicini, questi, in una carrozza, trasportarono a San Saverio il Leonardi.

Il dott. Tranchida fece quanto potè per ridonare la vita al disgraziato Leonardi, che versa in estremo pericolo.

RAVENNA.

8 febbraio. — **La misteriosa scomparsa di un'infermiera.** — Da circa due anni certa Minghetti Adele, di anni 23, fu accolta in questo ospedale per essere curata di una grave malattia che durò oltre sei mesi.

Dopo che fu entrata in convalescenza, cominciò ad aiutare le infermiere nelle loro mansioni e finì per divenire infermiera essa pure.

La ragazza da qualche tempo amoreggiava con una guardia daziaria: però il loro idillio non doveva trascorrere dolcemente, perchè la Minghetti spesso la si vedeva con gli occhi arrossati dal pianto e spesso andava ripetendo essere stanca della vita.

Martedì scorso, verso le 14, la Minghetti entrò nell'Ospedale, dovendo prendere il suo servizio alle 14,30. Il portinaio che le aprì notò che aveva gli occhi umidi di pianto, ma visto che presente vi era l'amante, capì che fra i due innamorati doveva essere accaduto qualche cosa.

Pochi minuti dopo la ragazza uscì nuovamente, e da quell'istante, per quante ricerche si siano fatte, non si potè sapere ove l'infelice siasi recata, e neanche il suo amante potè dare spiegazioni di questa misteriosa scomparsa, della quale venne informata pure l'Autorità di P. S.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

8 febbraio. — **Arresto di tre supposti autori di un grave ferimento.** — Ieri notte una pattuglia di sette carabinieri, comandata dal solerte brigadiere di Cuniale, recatasi nel vicino villaggio di Castagnito, procedette all'arresto di certi Allasardi Antonio, Cordero Stanislao e Negro Fortunato, contadini, ritenuti autori di un grave ferimento in persona di certo Lerce Luigi, compiuto per sola brutale malvagità.

— **Nella pubblica sicurezza.** — Il arrivato da Nuoro il delegato di P. S. signor Butta, il quale fu mandato a sostituire il signor Cuneo, stato traslocato in Toscana.

ALESSANDRIA.

8 febbraio. (*Gugliemlo*). — **Ricovero di mendicità.** — La nuova Amministrazione del Ricovero addivenne alla distribuzione delle cariche nel modo seguente: [illegible]

L'Amministrazione, nell'ultima seduta, allo scopo di provvedere alle urgenti riforme reclamate dall'igiene, si occupò dell'opportunità di un prestito di 10,000 lire. In sua prossima seduta verrà presa una deliberazione definitiva.

CANELLI.

8 febbraio. (*g. di p.*). — **I proventi del nostro dazio consumo.** — La riscossione del nostro dazio consumo nel solo mese di gennaio ha dato all'appaltatore signor Mocelli la bella somma di lire [illegible], ciò prova che la cifra fissata, quale base d'incanto, dal nostro Consiglio comunale, in L. 36,500 annue corrispondeva precisamente alla realtà delle cose.

CUNEO.

8 febbraio. (*Pico*). — **La scarcerazione del Belloni e dell'Olszewski.** — I lettori si ricorderanno dell'arresto fatto nello scorso dicembre in questa città del signor Belloni Giuseppe, impiegato presso la locale Sezione delle ferrovie del Mediterraneo, e di altro arresto avvenuto a Savona in persona del signor Olszewski, suddito russo, arrestati che destarono non poco stupore in questa popolazione, e specialmente nei conoscenti degli individui arrestati.

Ora la nostra Camera di Consiglio presso questo Tribunale, su conformi conclusioni del Pubblico Ministero, ebbe a dichiarare non farsi luogo a procedimento per mancanza di indizi. Le carte sequestrate non erano che carte geografiche poste in vendita presso tutti i librai ed alcune private corrispondenze, in questo facendo di ricerca di Stato e quello pressato che aveva per a rilevare il fatto compiuto, pur intanto il Belloni e l'Olszewski rimasero per più di un mese in carcere, con non poco loro danno morale e materiale. Meglio che sia andata a finire così, e specialmente per il povero Belloni, che deve pur pensare ai suoi vecchi genitori.

— **Il prefetto Bettoli.** — Nell'assumere l'ufficio, il nuovo prefetto ha diramato la seguente circolare a tutte le Autorità della provincia:

« Destinato dal Governo del Re a reggere questa provincia, io vengo tra voi con quell'entusiasmo che la gloriosa istoria e le [illegible] tradizioni vostre, di tutti i tempi, destano nell'animo di ogni italiano.

« Animato dal profondo desiderio di contribuire, per quanto sta in me, al benessere di queste operose popolazioni, io dedicherò tutte le mie forze a siffatto scopo, invocando l'efficace cooperazione ed il valido appoggio delle SS. LL.

« Guidato dall'amore all'equità e dal rispetto alla legge ed alla giustizia, chiedo una benevola aspettazione per il giudizio sugli intendimenti a cui informerò l'opera mia.

« Sono lieto intanto di porgere alle SS. LL. il mio cordiale saluto e insieme i più sinceri voti per la prosperità di questa forte e patriottica regione, che per le virtù sociali di eroici figli ha procurato invidiabile serto di gloria all'Italia nella lotta intrapresa per la santa conquista della civiltà.

« *Il prefetto*, firmato: L. BETTOLI. »

MONTICELLO ALBA.

6 febbraio. (*Marizo*). — **Festa operaia.** — Ieri in questo Comune la fiorente Società Operai volle con un pranzo festeggiare il 20° anno di sua fondazione e fare nello stesso tempo una dimostrazione di riconoscenza al signor Coppa Benedetto, da molti anni suo benemerito presidente.

Oltre 40 erano i commensali, e facevano bella corona al signor Coppa il signor parroco della frazione, presidente della Cassa [illegible], il presidente Militari in congedo, il rappresentante la locale Società contro gli incendi, tutta la Direzione della Società, il dott. Cattaneo, il farmacista Grasselli ed altre distinte persone.

Il pranzo fu abbondante e con diligenza servito dal trattore signor Ario e rallegrato dalla locale brava Banda musicale. Alle frutta vari furono i discorsi, tutti improntati alla massima concordia, l'ultimo il signor Barbero Simeone, il festeggiato presidente e il parroco Della Ferrera.

NIZZA MONFERRATO.

7 febbraio. — **Infortunio ad un sanitario.** — Il giovane medico condotto dott. Galanzino, mentre si recava, in vettura, a visitare un suo cliente, che abita in una campagna vicina, il cavallo si impennò in modo che il giovane sanitario rovinò in un fosso e riportò la frattura della gamba sinistra.

Il mesto disgraziato ha [illegible] i numerosi amici del giovane medico, i quali gli augurano di gran cuore una sollecita guarigione.

PINEROLO.

8 febbraio. (X.) — **Alla Scuola di cavalleria.** — Domani alla scuola di cavalleria si presenteranno 22 tenenti dei diversi reggimenti di cavalleria per l'accertamento dell'idoneità all'avanzamento al grado di capitano.

PISCINA.

8 febbraio. — **Banchetto al consigliere provinciale.** — Martedì, il corrente, verrà offerto al signor G. Grosso-Campana, consigliere provinciale per i mandamenti di Bricherasio e Vigone, un banchetto di congratulazione per la riconferma ottenuta in Piscina quale presidente dell'Asilo infantile.

TREZZO TINELLA (Alba).

7 febbraio. — **Il sindaco festeggiato.** — Ieri venne festeggiata la riconferma del sindaco e del conciliatore, signori Castelbingo e Nicia. In onore dei festeggiati vi fu un animatissimo pranzo, a cui presero parte, fra gli altri, l'avv. Calissano, Garelli, Nuzo ed altre distinte persone di Alba.

VOLPIANO.

8 febbraio. — **Cose municipali.** — Tra gli ex-consiglieri comunali di Torino che votarono l'antiliberale proposta Reali, che diede luogo allo scioglimento del Consiglio comunale di quella città, si annovera pure il nostro sindaco, signor Bipa di Meana.

Ora, data questa manifestazione in senso antinazionale per parte di chi è capo d'un Comune del Regno d'Italia, si domanda, a chi di ragione, se sia possibile conservare ulteriormente il signor Bipa di Meana sindaco del comune di Volpiano, tanto più che egli ha lasciato trascorrere tutto il mese di gennaio senza aver provveduto alla formazione del bilancio pel corrente anno, dimenticando così che per tale trascuranza, or fa un anno, si ebbe lo scioglimento di questo Consiglio comunale.

Severa lezione al vescovo di Casale.

Ci scrive « c. » da Casale Monferrato, 8:

Malgrado tutto il segreto che si è tentato di mantenere, è trapelata in pubblico e dà luogo a severi commenti la notizia di una insidiosa riunione dei membri componenti il Comitato diocesano di Casale per la tutela degli interessi cattolici.

Essa fu indetta, qualche giorno fa, da monsignor Paolo Maria Barone, vescovo di questa diocesi, onde ottenere dai congregati l'adesione ad un programma di incondizionata sottomissione al Sommo Pontefice, che deve trionfare nella Santa Sede colla rivendicazione del potere temporale ed il ricupero della Città Eterna.

Pochi furono i membri del Comitato — intransigenti al pari di monsignore — i quali si dichiararono pronti alla chiesta adesione; ma i più, sia detto a loro lode, protestando perchè religione e politica non si devono fra di loro confondere, e che si può essere ferventi cattolici senza essere nemici della patria, ricusarono di aderire al programma e rassegnarono le dimissioni dalla carica di membri del Comitato diocesano.

La lezione per monsignor Paolo Maria Barone, vescovo di Casale, è dura assai, ma non è meno meritata.

Nelle elezioni generali amministrative questo prelato volle imporre agli elettori una lista di candidati suoi esclusivi, propugnandone poi la riuscita con zelo degno di miglior causa, e l'opera sua fu coronata da un colossale insuccesso.

Volle ora tentare in Casale stessa un'impresa antinazionale, e si trovò scornato e confuso.

Et nunc erudimini.

Reati e Pene

Le imprudenze dei ragazzi.

(Corte d'Appello di Torino).

Il signor Serra Giuseppe, nativo di Avigliana, d'anni 54, da più anni esercita la professione di fabbricante di paste, ed ancora attualmente possiede ed esercisce una fabbrica di tale genere nel Comune di Giaveno.

Fra i lavoranti dello stabilimento, l'anno scorso, vi era pure un certo Baiotto Ignazio, di anni 15, il quale, benchè non avesse l'età voluta dalla legge sul lavoro dei fanciulli, pur tuttavia era stato ammesso nello stabilimento, non in qualità di vero operaio, ma bensì per essere adibito unicamente al trasporto dei cesti, e per fare quelle molteplici commissioni che in un'azienda si sogliono affidare all'individuo più giovine di tutti, che viene qualificato col classico epiteto di *cit*.

Il 19 giugno dello scorso anno il Baiotto, verso le ore 8, si trovava in uno dei cameroni dello stabilimento a fare colazione con parecchi altri operai. In quel camerone è situata una delle macchine impastatrici, ed il Baiotto, non avendo nulla da fare, forse per divertirsi, introdusse la mano che gli rimaneva libera nella camera per tagliare la pasta. Ciò che era da prevedersi accadde, e il braccio destro dell'incauto ragazzo venne trascinato sotto il cilindro della macchina, riportando gravi lesioni.

In seguito a tale fatto venne iniziata una istruttoria contro il Serra per due distinti capi di imputazione: per ferimento colposo e per contravvenzione al lavoro dei fanciulli.

Risultò nell'istruttoria che la disgrazia era dovuta esclusivamente all'atto poco prudente del Baiotto, al quale nessuno aveva ordinato di mettere la mano nella macchina impastatrice, e quindi non poteva essere addebitata ad altri la responsabilità dell'accaduto.

Malgrado tali risultanze, il Serra venne rinviato al giudizio del Tribunale di Susa, che lo assolse per l'imputazione di ferimento colposo, e lo condannò solo per la contravvenzione sulla legge del lavoro per i fanciulli a L. 41 di multa.

Da tale sentenza appellò la Procura generale, e la Corte d'Appello confermò completamente la sentenza del Tribunale di Susa, pronunciando di nuovo l'assolutoria del Serra per il ferimento, e ammettendo a suo carico la semplice contravvenzione.

Presidente: Tua; P. M.: Pulciano; Parte civile: avv. Bracale; difensore: avv. Roggieri Carlo Felice; cancelliere: Bassi.

I processi di domani.

Tribunale. Sezione V. — Faggio Nicola, bancarotta; Romani Olga Fantasia, appello; Noya Vito, Gambino Agostino, Claris Carolina, appello.

Sezione VI. — Monteu Martino, Paglioni Michele, furti.

Corte d'Appello. Sezione ordinaria. — Raschio Giovanni, lesioni; Godino Carlo, lesioni; Castagno Andrea o Filippo, falso giuramento.

Sezione promiscua. — Rossi Pietro, oltraggio; Contini Federico, lesioni; Maloni Giovanni Battista, bancarotta; Tonello Antonio, calunnia.

Arti e Scienze

Ermete Zacconi nel *Saul*. — Stasera al teatro Alfieri lo Zacconi si ripresenta nella interpretazione della tragica figura del *Saul* alfieriano.

Crediamo basti il semplice annunzio per far notare l'interesse e l'importanza dello spettacolo di questa sera.

Teatro Gerbino. — Le repliche di *Marcello* si seguono con fortuna di pubblico e di successo.

Stasera la macchinosa e farsa commedia di Sardou si rappresenta per la sesta volta.

Teatro Balbo. — Una piena immensa ieri sera alla prima rappresentazione della pantomima: *La vita parigina ai bagni marini di Ostenda.*

Il Circo Corradini ha eseguito lo spettacolo con grande impegno e ne merita perciò lode.

La pantomima si divide in due parti. Nella prima si assiste ad uno spettacolo in una specie di *châlet*; nella seconda la pista è trasformata in un laghetto, dove si tuffano, vestiti, s'intende, uomini e donne, facendo un chiasso indiavolato e spruzzando anche dell'acqua sul viso agli spettatori di platea più vicini al circo.

Bellissimo lo spettacolo dello sgorgare dell'acqua.... tiepida da un gran tubo della galleria.

Sul lago non mancano nemmeno i palmipedi e le barche; l'insieme poi è d'un effetto straordinario.

Durante i preparativi avvenne però un incidente: mentre si faceva venire giù dall'alto il ponte (che doveva servire di passaggio ai passanti e bagnanti da una sponda o l'altra del lago improvvisato), questo si ruppe e si dovette poi con grande fatica aggiustarlo alla meglio per continuare gli esercizi, che furono, come dicemmo, coronati dal successo.

È uno spettacolo che merita di essere veduto, se non altro, per la sua originalità.

***Scuola casalinga*.** — Il dottor Camillo Sacerdote ha scritto sotto questo titolo tre atti comici e brillanti, d'ambiente, che la Compagnia piemontese di Teodoro Cuniberti rappresenterà domani sera, lunedì, al teatro Rossini.

Ci vien detto che in *Scuola casalinga* il Sacerdote non ha voluto fare nè una commedia d'intreccio, nè di carattere; ma tentare semplicemente lo studio di quell'ambiente di famiglie borghesi che più particolarmente si presta all'indole della nostra scena dialettale.

All'egregio autore mandiamo fin d'ora l'augurio più sincero di un vero successo.

***Il bell'Apollo*.** — È il titolo di una commedia di Marco Praga che Torino ancora non conosce. Rappresentatasi or è poco più d'un anno primamente a Milano e a Venezia, il lavoro non ebbe le accoglienze che al simpatico e valoroso autore si erano augurate: trovò invece acerbissime critiche, che consigliarono il Praga ad interrompere il viaggio dell'opera sua negli altri teatri d'Italia. Ora egli la ripresenta domani sera lunedì, alquanto modificata e corretta al giudizio del pubblico di Torino, al teatro Gerbino.

Sarà quindi una «prima» attraentissima ed importante: Flavio Andò d'altro canto ha voluto aggiungere un interesse di più alla serata, scegliendo la redivive commedia di Marco Praga per suo spettacolo d'onore.

***Il Crepuscolo delle Idee*.** — Dell'umoristica parodia parlammo nella *Vita che si vive*; dobbiamo qui aggiungere che, come pel *Crepuscolo degli Dei* al Regio, così anche per questo *Crepuscolo delle Idee* si sono fatte le prove generali ieri sera nel salone dell'Eldorado sotto la Galleria Nazionale, con l'intervento di numerosi invitati: prove che riuscirono bene.

Dirigeva l'orchestra l'autore in persona maestro Bombardo Cracner.... *pardon!* Gilbert De Vilchels, un giovane studente che pose molto impegno nel concertare la parodia.

Questa sera prima rappresentazione.

CRONACA

Esposizione Generale Italiana in Torino 1898.

Settantaquattresima lista di sottoscrizioni:

Azioni liste precedenti	L. 1,037,400
Associazione Utenti Caldaie a vapore del Piemonte — Torino	L. 500
Cognetti de Martiis prof. comm. Salvatore	» 100
Fogliano Carlo fu Antonio, industriale	» 100
Totale 74ª lista azioni N. 10,331, L.	1,038,400.
Oblazioni a fondo perduto:	L. [illegible]

Arrivi e partenze. — È giunto, di ritorno dalla capitale, l'on. Villa.

Per l'esame dell'acqua potabile. — Ci si comunica: «Da oggi 9 febbraio, e per alcuni giorni, il servizio dell'acqua potabile sarà fatto esclusivamente coll'impianto di Millefonti; provvedimento necessario per dar agio alla Commissione, nominata dal Municipio e dalla Società, di esaminare le opere di raccolta e di condotta dalla valle del Sangone.»

Il figlio del cav. Bocconi in Africa. — Il signor Luigi Bocconi, figlio del cav. Ferdinando, procuratore della Ditta Fratelli Bocconi, è partito, quale volontario, per l'Africa.

Egli è ufficiale di complemento. Partì da Milano dicendo che andava a visitare la sede di Palermo. A Roma, avvertito che non si accettavano per l'Africa altri ufficiali, si presentò all'on. Crispi, dal quale ottenne una lettera di presentazione e raccomandazione per il generale Baratieri. S'imbarcò a Napoli sul vapore *Florio*, quello stesso col quale partì il generale Ellena; e solo da Messina avvertì telegraficamente il padre della presa determinazione e del viaggio intrapreso.

Le nozze Pallavicino-Mossi di Collobiano. — Le nozze del marchese Giuseppe Pallavicino-Mossi con la contessina Irene Avogadro di Collobiano avranno luogo domani. A festeggiare, intanto, il fausto avvenimento che sta per congiungere indissolubilmente i discendenti di due illustri famiglie, conveniva iersera nelle sale dei conti di Collobiano tutta l'alta società torinese. In piazza San Carlo affluiva una lunga queue di vetture, e sotto i portici due file di curiosi facevano ala al passaggio degli invitati.

A tutti era larga di cortesi accoglienze la squisita gentilezza dei padroni di casa, il conte senatore Ferdinando e la contessa Bianca di Collobiano, raggianti di tenero orgoglio nel vedere così festeggiata e felice la figliuola, allato dello sposo marchese Pallavicino.

Nelle sale era una profusione di fiori, omaggio dei parenti e dei conoscenti alla fidanzata. Ricchissima, poi, l'esposizione dei doni: gioielli, oggetti preziosi ed artistici, *dentelles*, ecc.

Fra i tanti fiori segnaleremo un'immensa *corbeille*, mandata dal Duca e dalla Duchessa di Genova. Fra i tanti doni, un bellissimo braccialetto in zaffiri e brillanti montati in oro inviato da S. M. la Regina. Un altro bellissimo braccialetto — una grossa perla su una catena d'oro — portava la sposa, dono del Duca d'Aosta e del Conte di Torino. Fra le molte *parures* erano splendidi gli orecchini di brillanti dati dai genitori della sposa; la collana di perle a sei giri della nonna della sposa; i finimenti in brillanti, smeraldi, rubini, perle, ecc., tutti di gran valore, offerti dai parenti dello sposo, ed uno splendido anello di *fiançailles*, un brillante ed uno smeraldo.

Sul lato opposto della sala spiccava un gruppo in bronzo — artistica opera del conte Marazzani, ben noto per le sue sculture di genere ippico — offerto dagli amici dello sposo e presentato insieme con una pergamena di semplice e severo stile medievale, miniata dal sig. Duclos.

Gli invitati.... Dovremmo fare i nomi di tutta, quasi, l'aristocrazia torinese. Diremo soltanto che l'eletta riunione fu onorata dalla presenza del Duca di Genova e del Conte di Torino, che vollero venire in persona a rallegrarsi con la sposa.

Una fitta schiera di dame eleganti e di leggiadre signorine dava al ricevimento la nota della bellezza e della grazia.

Fra gli uomini, non poche personalità. L'ex-ambasciatore nostro a Costantinopoli, conte di Collobiano; il conte Francesco di Collobiano, già deputato per Santhià; il senatore Lovera Di Maria, i deputati marchese Compans e conte Coriasa-Mayneri; il nostro ex-sindaco, conte Rignon; il vice-ammiraglio Di Sambuy, il marchese Di Bagnasco ed il conte Camerana, consiglieri provinciali, il conte E. di Rorà, ed il conte Revel, consiglieri comunali.... e molti altri, taluni con decorazioni.

A mezzanotte gli invitati lasciavano le sale, porgendo ancora una volta alla coppia fortunata e gentile — che domani unirà per sempre il doppio rito civile e religioso — l'espressione dei loro auguri migliori.

Il direttore dell'Istituto sericolo di Costantinopoli a Torino. — Il Governo ottomano ha testè incaricato il professor Kövork Torkomian di visitare a scopo di studio le principali scuole europee di sericoltura.

Ieri l'egregio professore fu a Torino per fare una visita alla Scuola-Podere fondata dal professor Perroncito. Il direttore della scuola professor C. Tessari lo accompagnò nella visita, dandogli le occorrenti spiegazioni sul funzionamento dell'Istituto. Il prof. Torkomian visitò così il gelseto-modello, le bacherie sperimentali, il salone delle conferenze, il gabinetto per la microscopia, il laboratorio per la selezione e il Regio Osservatorio.

Il Torkomian prese il disegno di alcuni apparati e incaricò il Tessari di inviargli a Costantinopoli alcuni strumenti che ancora mancano all'Istituto sericolo di cui è direttore.

Un altro volontario della morte. — Iermattina, verso le 9,30, un altro giovane, certo Fazio Albano, d'anni 18, impiegato postale, abitante con la sua famiglia in via Artisti, N. 30, approfittando di un momento in cui si trovava solo in casa, si coricò sul proprio letto e con un colpo di rivoltella al cuore metteva fine ai suoi giorni.

Sopra un tavolo della camera il poveretto lasciò un breve biglietto in cui ha dichiarato che ragione unica del suo disperato proposito erano le condizioni della sua salute.

Una bambina salvata da orribile morte. — Ieri mattina, verso le ore 11 1/2, una bambina per nome Ratto Barbara, di appena due anni di età, abitante alla cascina Caraccio, N. 498, in regione Madonna di Campagna, s'avvicinò troppo al caminetto acceso.

In un attimo le si appiccò il fuoco alle vesti e la povera bambina fu subito avvolta fra le fiamme; ma per buona sorte una sua zia s'accorse in tempo e potè spegnerle il fuoco di dosso. Tuttavia la piccina riportò scottature assai gravi in più parti del corpo; fu subito medicata dal cav. dott. Girardi, il quale giudicò le ustioni bensì gravi, ma non pericolose di morte.

Furto all'ufficio postale di via Mazzini. — L'altra notte ignoti ladri penetrarono, mediante scasso, nell'ufficio postale di via Mazzini e dai cassetti chiusi rubarono 150 lire in biglietti di banca e numerario.

Ballo e incendio. — Stamattina, verso le ore 6, ritornando i coniugi Scoffone da una veglia danzante, ebbero la poco lieta sorpresa di trovare il loro negozio da commestibili, sito in via Accademia Albertina, in preda alle fiamme.

Si chiese subito l'opera dei pompieri della vicina sezione, ma nel frattempo sopraggiunte due guardie di P. S. ed il portinaio della casa, prestarono valido aiuto ai coniugi Scoffone nello spegnere l'incendio, sì che quando giunsero i pompieri il pericolo di maggiori danni era già stato evitato.

Il terribile elemento, appresosi e sviluppatosi, non si sa come, a molta merce, in breve tempo la ridusse affatto inservibile.

Il danno si fa ascendere ad alcune centinaia di lire; gli Scoffone sono però assicurati.

Sotto una tramvia — La bravura di un cocchiere. — Verso mezzogiorno di ieri un tal Cordero Luigi, d'anni 64, da Villarbasse, volle tentare di attraversare il binario della tramvia nella via Milano, proprio nel momento in cui stava per passare un carrozzone tramviario, e urtato dai cavalli fu fatto cadere a terra. Fu un momento di ansia per tutti, perchè si temeva che le ruote gli passassero sul corpo, ma il cocchiere Cavassa Pasquale seppe evitare la grave disgrazia arrestando quasi di botto il carrozzone, la qual cosa gli valse il plauso dei presenti.

Il Cordero, rialzatosi ben tosto, non accusò alcun male, proseguì per i fatti suoi.

PICCOLA CRONACA

Il ballo dei bambini al Circolo degli Artisti. — L'annuale ballo carnevalesco che il Circolo degli Artisti offre ai figli dei propri soci avrà luogo in quest'anno nel pomeriggio di domenica prossima 16 corrente. La Direzione ha disposto di assegnare, come negli anni precedenti, speciali premi ai bambini vestiti coi più caratteristici ed eleganti costumi.

STATO CIVILE. — Torino, 8 febbraio 1896.

NASCITE 25, cioè: maschi 13, femmine 12.

MATRIMONI: Alessio Angelo con Guerra Carolina — Basso Enrico con Bava Paola — Bonomo Costantino con Sartoris Maria — Castagno Giuseppe con Bo Angela — Cellino Vincenzo con Sacco Rosa — Chiadò Eugenio con Triverri Carolina — Dolza Michele con Cochis Teresa — Davano Carlo con Tartaglino Giovanna — Ferrero Andrea con Ballari Maria — Gallotti Felice con Pratta Maria — Grattapaglia Giacomo con Lucco Maria — Rapetti Francesco con Gamba Domenica — Scavarda Giacomo con Balzarini Giuseppa — Serono Giuseppe con Vietti Lucia — Tappare dott. Giorgio con Lignana Vittoria — Taragna Luigi con Cerutti Francesca — Trinchieri Vincenzo con Buzzetti Matilde v. Bazzetti.

MORTI: Cebotti Giuseppa, d'anni 43, di San Giorgio Canavese, levatrice, via della Rocca, 34.

Cametti Giuseppe, id. 70, di Genova, professore di storia, via San Donato, 7.

Mignacco Giovanni Battista, id. 76, di Murisengo, pensionato ferrovie, via Belvedere, 17.

Fontana Serafina v. Viecca, id. 75, di Bubbio, casalinga, via Lagrange, 16.

Ruffoni Caterina n. Cossano, id. 40, di Torino, agiata, corso Palestro, 10.

Filippini Bartolomeo, id. 64, di Novalesa, liquorista, via Firenze, 9.

Origlia Giuseppa v. Dusserele, id. 77, di Torino, casalinga, via San Massimo, 11.

Negro Clotilde v. Sciarelli, id. 76, di Torino, agiata, corso Re Umberto, 25.

Tosca Giuseppe, id. 9, di Torino, scolaro, via Cernaia, 10.

Manzone Maria n. Manzone, id. 67, di Sanfrè di Cerisana, pastora, Maddalena, 275.

Sonetto Giovanni Battista, id. 74, di San Didero, giardiniere, stradale Francia, 180.

Dominici Caterina, id. 47, di Carmagnola, casalinga.

Origo M. suor Valeria, id. 41, di Dolceacqua, monaca.

Verna Giovanni, id. 61, di Terre Garelli, bracciante.

Curti Angelo, id. 61, di Garlasco, merciaio.

Garnerone Giacomo, id. 53, di Pradleves, brentatore.

Presbitero Giov., id. 22, di Ivalo (Ivrea), commesso.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 15, negli ospedali 7. Non residenti in questo Comune 2.

MATRIMONI DI TORINO. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 2 febbraio all'8:

Franceschini G., berrett. con	Roveda Cecilia, berrett.
Miglio Giuseppe, negoz. »	Cane Cristina, negoz.
Serena Giuseppe, vetraio »	Micheletta-Rusca Dom.
Marello Mich., imp. ferr. »	Rolla Ang., lingerista.
Derme Desid., stuccatore »	Odetti Enrichetta.
Caccianzaz E., commiseg. »	Troncana Maria.
Gallino Aldo, meccanico »	Coha Filomena, cuoca.
Montabone F., armaiuolo »	Falcone Franc., tessitr.
Zeppegno Giov., muratore »	Goggi Fel., zolfanellaia.
Guasti Luigi, affinatore »	Vairo F. v. Ferrotto.
Grosso Antonio, fabbro »	Costa Teresita, tessitr.
Giorgi Vincenzo, orolog. »	Bertinello Alessia, stirat.
Carignano G. Ant., cont. »	Prietto G. Maria, cuoca.
Pollinero G., imp. C. duc. »	Razzano Teresa, maest.
Ros Antonio, magnaio »	Barbero Ernesta, cuoca.
Galimberte Pietro, scult. »	Simonetti Vitt., cucitr.
Dogliani Enrico, tenente »	Sicca Adelaide.
Vangelisti David, scalpell. »	Tenetti Giuseppa.
Bardinaono Franc., imp. »	Gusmano Adele.
Bosco Giosu., commesso »	Chioppo Brigida.
Domenino Franc., murat. »	Pacchioni Annibile.
Pugliaro Nicola, cannegg. »	Molinatto Gius., sarta
Isnardi Giov. Batt., imp. »	Michelino Maria.
Odisio Valent., fatt. tran. »	Aimone Luigia, stirat.
Salasi Giuseppe, operaio »	Colomba Maddal., frutt.
Canonica G. Batt., cuoco »	Vitali Susanna.
Virone Giuseppe, negoz. »	Verro Barbara, comm.
Piccinetto Edoardo, parr. »	Barbieri Luigia.
Levi Elia, tipografo »	Delponte Annunz., sarta.
Camera Adolfo, propriet. »	Caffa Teresa.
Santi Guido, tenente fant. »	Bozzi Alice.
Berruti Michele, agricolt. »	Arri Luigia, contadina.
Guglielmi Emilio, tatten. »	Giaglia D. v. Lorenzoni.
Vellano Giovanni, tintore »	Macciocca Emilia.
Brunetta d'Usseaux Leo. »	Ferroglio Adele.
Friesi Ars., rapp. comm. »	Rachi Ida.

Spettacoli — Domenica, 9 febbraio.

REGIO, o. 20,30 (Lettere B dispari) (Impresa Piontelli-Rhoè): *Il Crepuscolo degli Dei*, opera.

VITTORIO, o. 20,30: *Pagliacci*, opera; *Il conte di Montecristo*, ballo.

GERBINO, o. 20,30 (Comp. dramm. Andò-Leigheb): *Marcello*, commedia.

ALFIERI, o. 20,30 (Comp. dramm. Zacconi-Pilotto): *Saul*, dramma; *La consegna è di russare*, farsa. Alle ore 15, concerto del violinista Peczka.

BALBO. Due rappresentazioni (o. 15 e 20,30) della Compagnia equestre Corradini.

ROSSINI (Due rappresentazioni): o. 15: *La fa sola*, dramma; o. 20,30: *I nost volti*, dramma.

GIANDUJA (già D'Angennes): Marionette torinesi: o. 20,30: *Gli eroi di Amba Alagi e di Macallè*, spettacolo militare; Una commedia e nuovo ballo *Pirolin Pirolena*.

Tutte le domeniche e giovedì rappresentazione alle ore 15.

ULTIME NOTIZIE

Contro l'apertura del Parlamento.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 10,5:

I ministri iersera si separarono senza avere risolto la questione della immediata convocazione del Parlamento posta innanzi nettamente da Saracco, il quale ricordò l'impegno preso alla Camera di sottoporle lo stanziamento di nuovi crediti africani, tanto più che ingenti sono quelli che occorrono per attuare il piano africano. Crispi mostrò di rimettersene ai colleghi, ma la maggioranza, già prevenuta, si mostrò contraria alla proposta di Saracco.

Crispi però, vedendo alcuni ministri tentennanti e non volendo che Saracco desse le minacciate dimissioni, si affrettò a rinviare ogni deliberazione, invitando i ministri a ponderare e ad affiatarsi.

Oggi ferverà il lavorio, che credo si inizierà stamane durante la firma del Quirinale.

Crispi spera che Saracco cederà all'invito dall'alto.

Da Adaga-Amus a Mai Gabetà.

Come furono liberati gli ostaggi.

A. Rossi telegrafa al *Corriere*:

« **Enda Mikael**, 1° febbraio.

« Appena informato iersera di uno spostamento delle truppe del negus nella probabile direzione di Adua, stanotte Baratieri lanciò le truppe indigene comandate dal colonnello Albertone sulla strada che per Entiscio conduce pure ad Adua. Gl'indigeni accampano stasera all'amba Angherà.

« Stamane poi col grosso delle truppe bianche lo stesso Baratieri lasciò Adaga-Amus. Dopo una breve tappa ad Adigrat, fatta la rapida salita del monte Alequà, stasera piantò le tende ad Enda Mikael, a tre ore circa da Adigrat, nella speranza di sorprendere il nemico di fianco.

« I nostri soldati marciano con entusiasmo.

« Un fantastico spettacolo offriva la notte scorsa l'incendio dato dai nostri ascari alle loro capanne di Adaga-Amus.

« **Mai Gabetà**, 2.

« Causa l'asprezza della salita di Alequà, l'imbarazzo delle loro salmerie e delle batterie bianche, vari battaglioni giunsero ad Enda Mikael durante la notte. La prima brigata e la batteria scesero oggi dal monte Alequà lentamente, essendovi tre salite dove si può transitare solo conducendo a mano le cavalcature, scaricando i muli. Brutta, specialmente l'ultima, dove un rigagnolo serpeggia fra le roccie liscie. Tuttavia si marciò sempre di buon umore e spesso cantando.

« Si doveva arrivare a Mai Gabetà; ma, giunta la notte senza la luna, la colonna si fermò prima. Del nemico si sa che marcia lentamente. Le nostre bande fecero qualche fucilata con gruppi di esploratori sopra Mai Gabetà.

« Stasera si sparsero voci che il nemico molestava i nostri avamposti, quando, fra la generale sorpresa, si seppe che i supposti abissini erano i dieci ostaggi lasciati dal tenente-colonnello Galliano a Maconnen il 21 gennaio, ed oggi liberati.

« Siamo tutti lieti del loro ritorno: ma *Unica dona ferentes*.

« **Mai Gabetà**, 3.

« Con meno di quattro ore di marcia la prima brigata e le batterie vennero accampate in buona posizione difensiva — già guardata dalle truppe indigene — da cui si domina la valle di Entisciò. All'ovest spiccano i coni frastagliati di Adua, donde distiamo una giornata di marcia.

« Ieri sera 500 uomini di Alula e di Mangascià vennero a fare una ricognizione in questi paraggi. Vedendoli occupati dai nostri, fuggirono.

« **Mai Gabetà**, 4.

« Ieri sera giunse qui anche la seconda brigata. Così, oltre gli indigeni, abbiamo ora 24 battaglioni bianchi, e sette batterie.

« Gli ostaggi rilasciati narrano che dopo la partenza di Galliano marciarono a piccole tappe col nemico, che ieri (3) era a Faras Mai. Furono trattati bene; avevano una gran tenda per dormire. Credono che il negus li rilasciò in seguito a una lettera di Baratieri.

« Non speravano di avere così presto la libertà. Ieri mattina, mezzo spogliati, facevano lavare i loro panni nell'acqua di Faras Mai, quando il fitaurari Uold Manuel li avvertì che il negus voleva vederli.

« Mentre andavano, giunse un contr'ordine. Anzichè presso il negus furono condotti fuori del campo, in direzione di Entisciò. A un certo punto la scorta li lasciò, mostrando loro i nostri avamposti e dicendo: « Siete liberi ».

« Mentre tutti contenti accorrevano al nostro campo, la banda di Ligg Abrah, dello Seirè, al nostro servizio agli avamposti, credendoli nemici, li prese a fucilate, ferendo mortalmente un ascaro del terzo battaglione. L'attendente del tenente Basile, con grande fatica, mostrando la bandiera bianca, riuscì a farli conoscere.

« Gli ostaggi erano tutti neri, colla barba e i capelli incolti. Non si spogliavano da varie settimane. »

DA ADIGRAT.

Il servizio di vettovagliamento.
I principi scioani prigionieri — I padri francescani.

Scrivono al *Roma*, 20 gennaio:

« La campagna attuale è difficilissima: e mi spiego. Il servizio di vettovagliamento è stato pessimo. Il Governo ha voluto impreparatamente iniziare una campagna che richiedeva più seri criteri e più grandi mezzi.

« Solamente ieri, alla vigilia della partenza di una brigata, è arrivata una carovana di cammelli con viveri, e solo stamattina sono giunti muletti con munizioni.

« Vi lascio immaginare il lavoro ch'ebbero i comandanti di compagnia per approvvigionare le loro truppe.

« Tutta la notte, si può dire, fu una vera processione di capitani, ufficiali subalterni e furieri al magazzino per diversi prelevamenti.

* * *

« Sono qui prigionieri ras Darghiè e Ligg Gabsa suo figlio. Sono quei famosi principi scioani che fecero ultimamente un viaggio di piacere attraverso l'Europa, accompagnati da quell'ingegnere Ilg, che da molti anni trovasi residente nello Scioa.

« Ricorderete che tre o quattro mesi fa questi principi si trovavano in Svizzera. Ebbero la malaugurata idea di passare in Italia. Quivi furono subito catturati e spediti quaggiù, con trattamento di prima classe, come ostaggi di guerra.

« Ieri li ho visti passeggiare per Adigrat, accompagnati da un carabiniere. Sono elegantissimi. Vestono all'inglese, scarpette di bulgaro e gambali di cuoio giallo.

« Non sembrano malcontenti della vita che qui conducono. Scherzavano e ridevano fra loro, parlando correttamente il francese. Ligg Gabsa dicesi nipote di Menelik e pretendente immediato quindi al trono. Sarà un imperatore moderno e chissà forse....

« Oggi poi, sempre scortati dai carabinieri reali, i principi abissini sono partiti pel quartier generale ad Adaga-Amus, per ordine di Baratieri.

* * *

« Mi sono recato ieri a visitare la casetta dei tre Padri Francescani qui residenti.

« Essa è situata su di una collinetta, chiamata Gunla. È a sinistra del forte, ed un chilometro e mezzo distante.

« Linda, pulita, sembra un nido di colombe. Essa fu comperata da un indigeno — e nella piccola casettina c'è pure una chiesetta, ove per turno padre Vincenzo da Monteleone, padre Francesco da Effeio, e padre Francesco da Bassano, consumano alla mattina alle 7 il sacrificio della Messa.

« I tre francescani sono oltremodo simpatici e con alto sacrificio ed abnegazione prestano la loro sana e filantropica opera. Una sola facilitazione desidererebbero per compiere il sacro loro ministero: che il governatore fissasse loro un *tucul*, una tenda, una cameretta accanto al forte. »

Un'intervista con Baratieri.

Il *Don Marzio* pubblica un'intervista del generale Baratieri col suo corrispondente ad Adigrat, Candeo.

Il Candeo dice: « Ieri sera, 20, il generale Baratieri, il quale è venuto graziosamente a farci visita sotto la nostra tenda, narrava come Macallè fosse la spina del suo cuore, l'incubo di tutte le sue notti. E la colpa, diceva, dell'inevitabile disastro non è e non sarà mia. I rinforzi li ho chiesti in tempo. Ho dovuto venire in Italia a mendicarli come un pezzente, contrattando quasi soldato per soldato, cannone per cannone. I pericoli presenti li avevo divinati e stavo preparandomi per una guerra decisiva che avrebbe avuto principio nell'ottobre venturo.

« Gli avvenimenti mi hanno preceduto e sopraffatto. E il mio solo torto, sinceramente lo confesso, è quello di esser rimasto a Massaua mentre dovevo essere ad Adigrat a sorvegliare cogli occhi miei la posizione. Altri erano al mio posto. » E facendo nel lasciarci le boccaccie per una cattiva *mastica* che gli si era offerta, soggiungeva: « Dopo la campagna, a cose finite, andrò sul lago di Como, nella quiete tranquilla di una casetta romita, farò il pescatore di trote, offrirò agli amici del vino buonissimo col patto di non parlar mai più di politica e tanto meno di Africa. »

Occorrono ancora 15,000 uomini in Africa.

Telegrafano da Roma, 8, al *Caffaro* di Genova (questo telegramma fu trattenuto quattro ore nel gabinetto del prefetto di Genova):

« Mi si assicura che Baratieri telegrafò che per uscire dall'inerzia difensiva gli occorrono altri quindicimila uomini ed otto batterie.

« Il nemico cresce ogni giorno, dall'interno giungongli rinforzi nuovi.

« Tale situazione richiede nuovi e ingenti sacrifici: di fronte a tale stato di cose si manifestarono in Consiglio due correnti contrarie.

« Gli onorevoli Saracco, Sonnino, Boselli e Ferraris titubano davanti alla grave responsabilità.

« Crispi, col consenso delle alte sfere, intende fronteggiare energicamente la situazione con tutte le sue inevitabili conseguenze.

« Non si conosce ancora il risultato della lunga discussione.

« Intanto l'*Opinione* annuncia che la spedizione all'Harrar non si farà. »

Nuove truppe per l'Africa.

Roma, 9. — Il *Popolo Romano*, confermando le notizie date dall'*Esercito* ieri sull'invio di nuove truppe, dice che il generale Baratieri con telegramma di uno o due giorni addietro, ha chiesto l'invio immediato di un battaglione più il sollecito invio di altri 12 battaglioni di fanteria, di 8 batterie di artiglieria da montagna e di 2400 muli con relative bardature.

Questa domanda fu sottoposta al Consiglio dei ministri di ieri e diede anch'essa luogo a vive discussioni.

Il viaggio di Hammerstein da Brindisi ad Ala.

Brindisi, 9 (*Stefani*). — Stamane, alle 6,10, è partito Hammerstein, via Bologna-Verona-Ala. Viaggia in uno scompartimento riservato di seconda classe, scortato dal commissario Wolff, da tre agenti tedeschi e da tre guardie di città sino ad Ala, ove giungerà domattina alle 6,11. Arriverà a Berlino martedì, alle 5,45.

Il sotto-prefetto assistè sino al momento della partenza. Hammerstein è ammanettato soltanto di notte. Moralmente è abbattuto. Si mostrò gratissimo del trattamento e dei riguardi dell'Autorità politica durante la sua prigionia.

Un vibrato discorso di Ferdinando

L'anatema dell'Occidente.

Sofia, 8 (*Stefani*). — Il principe Ferdinando ricevette i deputati della Sobranje recatisi in corpo a ringraziarlo pel passaggio del principe Boris all'ortodossia.

Il presidente della Sobranje espresse la riconoscenza della Nazione per l'alta saviezza del principe e la sua abnegazione senza precedenti.

Il principe rispose che quanto fece gli era imposto dal dovere verso la Nazione che, da dieci anni, mise con fiducia la propria sorte nelle sue mani.

Soggiunse che fece alla patria un sacrifizio così grande, crudele e profondo, che la Storia non porge eguale esempio. Egli diede pel benessere e la prosperità della Bulgaria il suo figlio come pegno che, col sacrifizio de' suoi legami di famiglia, spezzò quelli che lo univano all'Occidente. In compenso, domanda dal popolo non già ovazioni clamorose, nè omaggi menzogneri, ma rispetto e fiducia verso la sua persona.

Il principe confida che il 2 febbraio (vecchio stile) sarà giorno memorando per tutti e cesserà in Bulgaria l'azione di quella Stampa vile che serve soltanto gl'interessi degl'intriganti e l'opposizione indegna che offende con oltraggi la persona del sovrano e l'onore della Bulgaria.

Il principe esprime la fiducia che le parole della costituzione relative al carattere sacro ed intangibile del sovrano non saranno per l'avvenire una frase priva di senso. Tutti i bulgari saranno uniti nel motto: *Un Dio, un sovrano, una patria.*

Il principe conchiuse dicendo: « L'Occidente mi ha colpito d'anatema, l'aurora dell'Oriente circonda coi suoi raggi la mia Dinastia ed il nostro avvenire. »

Le parole del principe sollevarono entusiasmo indescrivibile fra i deputati, che replicatamente lo acclamarono; quindi il principe annunziò d'aver ricevuto un telegramma estremamente grazioso dallo tsar, che lo felicita dell'atto patriottico compiuto e gli annunzia l'invio di Golenitcheff per assistere alla conversione di Boris.

Bulgaria e Turchia.

Sofia, 9 (*Stefani*). — Assicurasi che Stoiloff si recò a Costantinopoli in seguito ad invito del sultano.

Costantinopoli, 9 (*Stefani*). — L'*Agenzia Balcanica* dice che nella udienza di venerdì il sultano espresse a Stoiloff la sua viva soddisfazione per la savia politica del Governo bulgaro e promise riforme nelle provincie turche d'Europa. Credesi che il sultano si farà rappresentare alla cerimonia della conversione di Boris.

Faure visiterà lo tsarevich e l'imperatrice d'Austria a Nizza.

Parigi, 9 (*Stefani*). — Il *Matin* è informato che un delegato del protocollo si recherà nelle Alpi Marittime a trattarvi ufficiosamente la visita che Félix Faure si propone di fare allo tsarevich ed all'imperatrice d'Austria in occasione del suo prossimo viaggio a Nizza.

Le persecuzioni in Armenia.

Arresti di cospiratori in Turchia.

Costantinopoli, 9 (*Stefani*). — Il patriarcato armeno fece osservazioni alle Ambasciate sulla conversione forzata degli armeni in massa allo islamismo e sui molti arresti fatti a tale riguardo.

Negli ultimi giorni si sono fatti pure numerosi arresti di giovani turchi, e ieri un ufficiale di marina venne arrestato.

La crisi municipale a Madrid.

Madrid, 9 (*Stefani*). — Il prefetto di Madrid e il presidente del Consiglio municipale si sono dimessi. Le dimissioni vennero accettate.

La sistemazione delle Casse pensioni ferroviarie.

I ministri Sonnino e Saracco, per mezzo del Governo, ed i comm. Massa e Borgnini, quali rappresentanti delle Società ferrovie Mediterranea ed Adriatica, hanno presi definitivi accordi per la sistemazione delle Casse ferroviarie e del primo e secondo fondo di riserva, che con apposita legge verrebbero passati dall'Amministrazione dello Stato a quella delle Società predette.

(Dal *Monitore delle Strade Ferrate*).

Leggete in quarta pagina

Il segreto della mendicante

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

Osservatorio di Torino. — 8 febbraio. Temperat. estrema al nord in gradi centesimali: Minima — 1,6 Massima + 9,9. Acqua caduta mill. 0.

10 febbraio. — Il sole nasce a ore 7, min. 10; tramonta a ore 17, minuti 48.

MERCATI E COMMERCIO

Torino, *Mercato dei Cereali*, 8 febbraio 1896. Mercato sostenuto nei grani, farine e meliga, ai prezzi dell'ultimo listino.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 24 [illegible] a 24 75 — Grani nazionali di altre provenienze da 23 [illegible] a 25 30 — Grani esteri di terra da 25 [illegible] a [illegible] — Granoni da 16 [illegible] a 17 [illegible] — Granoni Gialloncini e pignoletti veneti da 16 75 a 15 75 — Avena da 16 75 a 17 25 — Avena superiore e grigia da 17 75 a 18 25 — Segale da 16 00 a 16 50 — Riso mercantile da 22 00 a 32 50 — Riso Gorettin da 32 00 a 36 75 — Farine marca numero uno da 33 00 a 33 50 — Farina marca B da 32 00 a 35 00 — Semola dura da pasta da 33 50 a 33 00 — Crusca di frumento da 12 00 a 17 50.

Avena, riso, farina, semola e crusca fuori dazio.

Fallimenti.

Alessandria. — Manara Giuseppe, macelleria: giudice avv. Pietro Nasset; curatore prof. Gio. Appiani; 25 corrente, ore 14, prima adunanza; 3 giorni per produrre titoli; 18 marzo, ore 10, chiusura verifiche.

— Cassa operaia alessandrina di depositi e prestiti: la causa di responsabilità intentata dagli ex-amministratori e sindaci, mercè le transazioni promosse dal curatore e dalla delegazione di sorveglianza, è ormai al suo termine, senza l'intervento del Tribunale, essendovi solamente da transigere con uno degli ex-amministratori, col quale pendono trattative. Dalla relazione dello stesso curatore risulta che nel 1895, contro una uscita di L. 14,316 41, si ebbe un'entrata di L. 20,[illegible] 22, e quindi al 1º gennaio 1896 si aveva un fondo di cassa di L. 5601 81.

Cuneo. — Bertinotti Giovanni, mode e chincaglie: omologato il concordato concordato 6 0/0 a otto mesi.

Ivrea. — Gobbo Giuseppe, osteria e tabaccheria: rinviata verifica dei crediti al 20 corrente.

Società.

Torino. — Con atto 1 febbraio ultimo scorso, rogito avv. Teresio Ernesto, la Società in nome collettivo corrente in Torino, sotto la ragione Giovanni Gilardini, per l'avvenuto decesso del socio ingegnere Natale Gilardini, venne consolidata nei soci superstiti cav. Pietro, cavaliere Desiderio, Cesare, Bartolomeo, ed Antonio, fratelli Gilardini fu Giovanni.

La Società continuerà in Torino sotto la ragione stessa, colle sue succursali stabilite in Milano, Roma, Firenze, Napoli e Palermo.

Vercelli. — Con privata scrittura 1 gennaio 1896 tra i signori Tedeschi Giacobbe, Giuseppe, Graziadio, Alessandro e Bonajut Vittorio fratelli fu Isacco è costituita Società in accomandita semplice per la negoziazione d'ogni genere di tessuti di seta, lana, cotone e lino ed altri generi affini, con sede in Vercelli, sotto la ditta Isacco Tedeschi, la quale Società i signori Tedeschi Giacobbe ed Alessandro sono soci gerenti le somme tutti-... tivo in solido, e gli altri soci accomandanti. La firma sociale è devoluta ai soci gerenti. Il capitale sociale fissato in lire 50,000 venne conferito in ragione di lire 10,000 da ciascun socio. La Società ebbe principio il 1º gennaio 1896 e durerà a tutto dicembre 1907.

Novara. — In adunanza 29 gennaio 1896 venne deliberato di sciogliere la Società Anonima cooperativa di consumo fra impiegati e pensionati in Novara, essendo il capitale ridotto a meno del terzo. Nominati liquidatori i signori Musi prof. Camillo, Brughera avv. Antonio, Bozzoli Maggiore cav. Angelo, Travelli Andrea, Rizzotti Antonio.

Ivrea. — Venne istituita una Società Anonima cooperativa [illegible]

Costituzione di dote.

[illegible]

Telegrammi particolari commerciali.

LIVERPOOL (sera) febbraio 7 8

Domanda per il mercato in generale limitata.

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani calma — Brasiliani difficile — Egiziani calma — Surate tendenza.

		7	8
Vendite della giornata	Balle N.	10,000	6,000
di cui per la speculazione	» »	500	100
per la esportazione	» »	5,500	1,500
Importazioni		77,000	34,000
Americani a consegnare:			
pel corrente	D.	4 [illegible]	4 [illegible]
per febbraio-marzo	»	4 7/16	4 7/16
aprile-maggio	»	4 [illegible]	4 [illegible]
[illegible]	»	4 [illegible]	4 [illegible]

[illegible]

MERCATO DI NEW YORK		7	8
Cambio su Londra	D.	4 87	4 86 3/4
» » Parigi	»	5 16 1/8	5 16 1/8
Petrolio Standard White	C.	7 60	7 60
» » » a Filadelfia	»	7 55	7 55
Cotone Middling	»	8 1/4	8 1/4
» » a New Orleans	»	7 7/8	7 7/8
Entrata cot. nella giorn. balle N.		21,000	17,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	34,000	17,000
» pel Continente	»	14,000	9,000
Frumento rosso	»	82 5/8	82 3/8
Grano turco	»	36 1/8	36 1/4
Farina extra	»	2 60	2 60
Nolo cereali per Liverpool	»	2 3/4	2 3/4
Caffè — Mercato sostenuto			
» — Rio fair disponibile	»	15 —	15 —
» — » good pel corrente	C.	12 40	12 35
Zucchero Moscabado 12	»	3 1/8	3 1/8

LOTTO PUBBLICO

Estrazione dell'8 febbraio 1896.

Torino	67	61	15	76	70
Bari	72	11	60	40	18
Firenze	80	40	49	68	3
Milano	10	58	34	10	82
Napoli	51	63	60	42	76
Palermo	60	48	48	52	80
Roma	83	27	20	80	57
Venezia	65	56	30	75	73

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 8 febbraio - *Apertura* / *Chiusura*

Rendita franc. 3 0/0 amm. · Rendita 3 0/0 · Rendita 3 1/2 0/0 · Rendita italiana 5 0/0 · Cambio su Londra a vista · Consolidati inglesi · Obbligazioni Lombarde · Cambio sull'Italia · Turco nuovo · Banca di Parigi · Tunisino · Egiziano [illegible] · Rendita ungherese · Rendita spagnuola ester. · Banca ottomana · Argento fino · Credito Fondiario · Suez · Lotti turchi · Ferrovie Meridionali · Rendita Russa · Oro di Francia · Cambio Madrid — [figures illegible]

Cambio ufficiale per lunedì L. 109 10
» **settimanale** L. 109 —

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (8)

Il segreto della mendicante

di

PAOLO DE GARROS

Un singhiozzo fu la risposta.

— Poverina! — ripetè la castellana. — E lui?

— Lui era venuto per l'appunto alla Rouvières, il 30 dicembre, alla sera, per domandare ai miei genitori se avrebbero acconsentito al nostro matrimonio; essi gli rifiutarono il loro consenso ed egli si ritirò immantinente addolorato.... Di poi, come sa, non l'ho più rivisto. Se non conoscessi bene i suoi buoni sentimenti temerei una disgrazia.... Ma sarà partito per l'estero, poichè il giudice che lo perseguita tanto disse a mio padre che aveva saputo che s'era imbarcato a Marsiglia.

— Sì, ho notato anch'io l'insistenza strana dei magistrati ad accusare Fabrègues.... So che in paese l'opinione pubblica è contro di lui e che lo si accusa altamente.... Ebbene, cara bambina, ti assicuro che io non c'entro per nulla in tutto ciò.... e la miglior prova che io non ho potuto designare Luigi come l'autore dell'attentato è che sono andata io stessa dal giudice a ritrattare le mie prime dichiarazioni, affermando sulla mia anima e coscienza che non avevo visto il mio aggressore.

— Ah! grazie, madrina! Mi pare d'essermi tolto un peso dal cuore. Mi era così duro pensare che ella potesse aver contribuito a far accusare un innocente.... perchè Luigi è innocente, ne sono certa. Un uomo così buono, così leale, non può aver commesso un simile delitto.... No! no! È impossibile!

— Sono del tuo avviso, cara bambina, ma, pur troppo, il fatto esiste. È una semplice fatalità, una riunione di circostanze male interpretate e trasformate dalla giustizia in prove accusatrici? È una vendetta particolare, l'odio di qualche falso amico che ha tramato la tela di accuse menzognere?

— Non oso fermarmi a rifletterci.

— Meglio così. La realtà è già abbastanza triste senza che s'aggravi ancora con congetture che non riusciremmo a stabilire.... Tuttavia la mia età e la mia esperienza mi permetterebbero forse delle ricerche che a te non sarebbero permesse.... Vedremo; non posso dirti nulla, per ora.... ma i misteri presto o tardi vengono in chiaro.... e un giorno sono certa che scopriremo la verità.... Ritorna spesso a vedermi, carina.... parleremo di.... lui.... Io farò un'inchiesta per mio conto e ti dirò tutto ciò che saprò.

La vecchia signora abbracciò sua figlioccia.

— Via, coraggio, figlia mia, e arrivederci!

Colette s'era alzata e s'asciugava gli occhi. Sulla soglia, avanti d'uscire, ella si voltò e con aria indifferente, domandò:

— Non si vede più mamma Tourette sulla strada di Bandol. Non è ammalata?

— Sì, un poco, da qualche settimana.

— La vede spesso, madrina?

— Qualche volta.... La aiuto quanto posso.... è tanto disgraziata, quella povera vecchia! Perchè, pensi adesso, a mamma Tourette?

— Oh! non saprei.... Addio, madrina.... verrò presto a trovarla.

Per non attraversare il villaggio, Colette prese per uno stretto sentiero che contorna il piccolo villaggio di Lançon e mette capo alla strada vicinale d'Ollioules. È la via più diretta da Maussanne ad Ollioules, ma la più lunga per arrivare alla Rouvières.

La fanciulla camminava sollecita e a capo basso, tutta assorta nei suoi mesti pensieri. Così non vide una donna che saliva in senso inverso il sentiero, e fece un atto di sorpresa quando si sentì ad un tratto urtata e interpellata piuttosto rudemente.

— Perbacco, come sei fiera stasera, Colette! Dove corri così in fretta?

— Oh! mamma Tourette! — esclamò la fanciulla reprimendo a stento i battiti del suo cuore. — Parlavamo di voi per l'appunto poco fa; domandai di vostre notizie perchè non vi si vede più dalle nostre parti. Mi dissero che eravate ammalata, a letto, mi pare....

— Chi ti disse ciò?

— Madrina.

— Ah!

— Ella deve saperlo, perchè è lei che vi cura, non è vero?

— Sì, sì, ero ammalata, è vero.... dopo tutti quegli avvenimenti che han messo sossopra tutto il paese.... È anzi perciò che non vado più a Sanary; è troppo lontano per le mie povere vecchie gambe.... Del resto, lo vedi, bambina, mi alzo ancora.

— Forse fate male, mamma Tourette, se non ne avete la forza. Vi stancherete molto a salir la collina.

— Passo ben di rado da questa parte; ma oggi, piccina, mi trovi qui perchè ho premura.... sono in ritardo.... Mio nipote, ti ricordi di mio nipote, Antonio Briadou che lavorava con quel povero Fabrègues....

Colette arrossì e chinò la testa per non mostrare il suo turbamento.

— Mio nipote Antonio — proseguì la vecchia — m'ha fatto dire che verrebbe oggi a trovarmi; capirai che non voglio farlo aspettare, nel caso che già fosse venuto.... e non voglio neppure aver l'aria di essere ammalata.... il poveretto si crederebbe forse in dovere d'aiutarmi ed io so che guadagna appena per sè.... abbiamo tutti il nostro orgoglio, non è vero bambina?

— Allora non voglio trattenervi di più. Addio, mamma Tourette.

— Oh! avete tanta premura? — disse in quel punto una voce dietro alla fanciulla.

— Ah! Antonio! — esclamò Colette quasi con spavento.

— Ebbene? Vi faccio paura? — disse, ghignando, il nipote di mamma Tourette.

Colette era livida e si appoggiava ad una siepe per non cadere.

— Oh! oh! non si direbbe che svieni? — riprese il giovane. — Non voglio mica divorarvi, mia bella signorina. Scommetto che venite dalla casa dove il vostro innamorato ha lavorato tanto bene l'inverno scorso.... Eh! non c'è male.... è stata una bella impresa.... e ben riuscita....

— Volete lasciarmi passare, signor Briadou — disse Colette con voce tremante.

— E poi, ecco, fatto il colpo, sparito l'individuo.... l'innamorato è fuggito, e, con lui, sono svaniti i bei progetti della signorina Colette.... Se ritorna, ora, ritornerà fra i gendarmi.... Davvero che non valeva la pena di lasciare una così bella fidanzata per qualche gioiello e un centinaio di scudi....

Gli occhi della fanciulla scintillarono.

— Vi proibisco, — ella disse con voce ferma, — vi proibisco di parlare del signor Fabrègues in quei termini; voi non ne avete il diritto.

(Continua).

Estrazione della Lotteria d'Anagni

È uscito finalmente il Bollettino Ufficiale della estrazione della Lotteria d'Anagni, bollettino di cui non pochi nostri lettori ci richiesero notizie.

A comodo pertanto d'essi lettori diamo qui i numeri vincenti i premi principali:

Premio	Serie	Num.
di L. 15,000	B	376,707
» » 5000	C	318,740
» » 1500	B	487,779
» » 500	D	[illegible]
» » »	A	271,632
» » »	C	198,104
» » »	A	307,370
» » »	A	[illegible]
» » »	C	267,300
» » »	D	403,791
» » »	A	404,990
» » »	A	456,969
» » »	B	496,184

Premi da L. 100.

Serie A.
078,367 — 198,436 — 250,411 — 341,631 — 480,019.

Serie B.
070,362 — 152,688 — 257,051 — [illegible] — [illegible] — [illegible].

Serie C.
085,101 — 196,849 — 216,304 — 229,336 — 250,250 — 300,208 — 300,781 — 339,443 — 496,369.

Seguono poi numerosi premi da L. 25, 10, 5.

I fortunati vincitori devono ricorrere per la riscossione dei premi alla *Banca d'Italia*, sede di Roma.

Dieci giorni dopo la presentazione del biglietto vincente, che si può spedire in lettera raccomandata all'Amministrazione della Lotteria, via Milano, 25, Roma, o per mezzo dei fratelli Casareto, i premi verranno pagati. Quelli non richiesti, sono prescritti dopo 3 mesi.

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C.